



Il viaggio del Vangelo nel mondo della nostra famiglia

Atti degli Apostoli, capp. 1-8

Schede dedicate a un cammino di famiglia in esodo...
una famiglia di “quelli della via”

a cura dell'Ufficio Catechistico diocesano

Per una famiglia in esodo, una famiglia di “quelli della via”

La strada dell'esodo

“Mio padre era un arameo errante” (Dt 26,5). Così, con la consapevolezza di essere discendenza di un nomade messosi in cammino verso un “dove” ignoto, inizia una delle prime confessioni di fede di Israele: la vicenda di Abramo con Dio, infatti, e quella della *sua discendenza* destinata a essere *numerosa come le stelle del cielo*, prende le mosse da un viaggio che non avrà termine fino alla morte.

- Ed è ancora un lungo cammino, a segnare la premessa e il fondamento dell'alleanza tra Dio e il popolo di Israele: discesa in Egitto dalla terra di Canaan, la discendenza di Giacobbe proprio dall'Egitto verrà chiamata verso al terra promessa. Così **l'esodo**, l'uscita dalla terra della schiavitù, segnerà l'inizio del cammino di libertà verso il servizio del Signore. La traversata del mar Rosso, poi il deserto della prova e della tentazione, l'inavvicinabile montagna del Sinai, poi ancora il deserto e un'altra attraversata di acque ostili divenute amiche, quelle del Giordano ...

- È lì, **nel cammino**, che Dio mette alla prova il suo popolo, lì che si rivela come padre sollecito alle necessità di un figlio ribelle, lì che si impegna con il dono della Legge che dà vita.

- È lì, in un itinerario lungo piste a volte incerte, lungo una via sovente smarrita che Dio e il suo popolo imparano a conoscersi. E la memoria di questo viaggio sarà anche il luogo cui fare ritorno ogni volta che la rotta imboccata dal popolo dovrà essere corretta, ogni volta che ci sarà bisogno di ridestare quell'amore che aveva innescato il cammino (cf. Dt 8,2).

L'identità del popolo di Israele, prima schiavo e ora libero, è tutta nel suo essere stato “*chiamato fuori*”, fatto uscire dall'Egitto: popolo e figlio lo è divenuto in viaggio. Un cammino che non è solo del popolo, ma anche del suo stesso Dio, che con lui ha vegliato nella notte dell'uscita dall'Egitto, con lui ha camminato di giorno e di notte nel deserto. Un Dio che per lungo tempo si è rifiutato di avere a sua volta una dimora fatta da mani di uomo (IISam7,5-7)

Non sorprende allora che quando una comunità di discepoli si raduna attorno a un rabbi di Nazareth che annuncia l'avvicinarsi del regno di Dio percorrendo a piedi le contrade di Galilea salendo a Gerusalemme, questa non troverà immagine migliore della “via” per definire se stessa. “**Quelli della via**”: così secondo gli Atti degli apostoli (9,2) venivano indicati i primi cristiani, uomini e donne fattisi seguaci, prima ancora che di un insegnamento o una dottrina, di una via; popolo in cammino fedele al suo Signore Gesù che di sé aveva detto: “Io sono la via” (Giovanni 14,6) e che aveva vissuto come un viandante (cf. Matteo 8,20).

Enzo Bianchi

<https://www.monasterodibose.it/ospitalita/scout/tracce-di-cammino/822-strada/3204-enzo-bianchi-it-it-1-1-2-3-4-5-6-7-8-9?tmpl=component&print=1&pdf=1>

Perché leggere Atti degli Apostoli?

Perché noi cristiani del 2020, lanciati verso il terzo millennio con formidabili sfide al nostro cristianesimo, dobbiamo riprendere in mano questo libro -Atti degli Apostoli - scritto circa 50 anni dopo la morte di Cristo , in un contesto e una lingua così diversi dai nostri?

Perché guardare indietro?

Atti degli Apostoli è un resoconto ordinato, frutto di ricerche e di quanto è stato trasmesso dalla prima generazione cristiana che segue al Vangelo dello stesso autore : Luca .

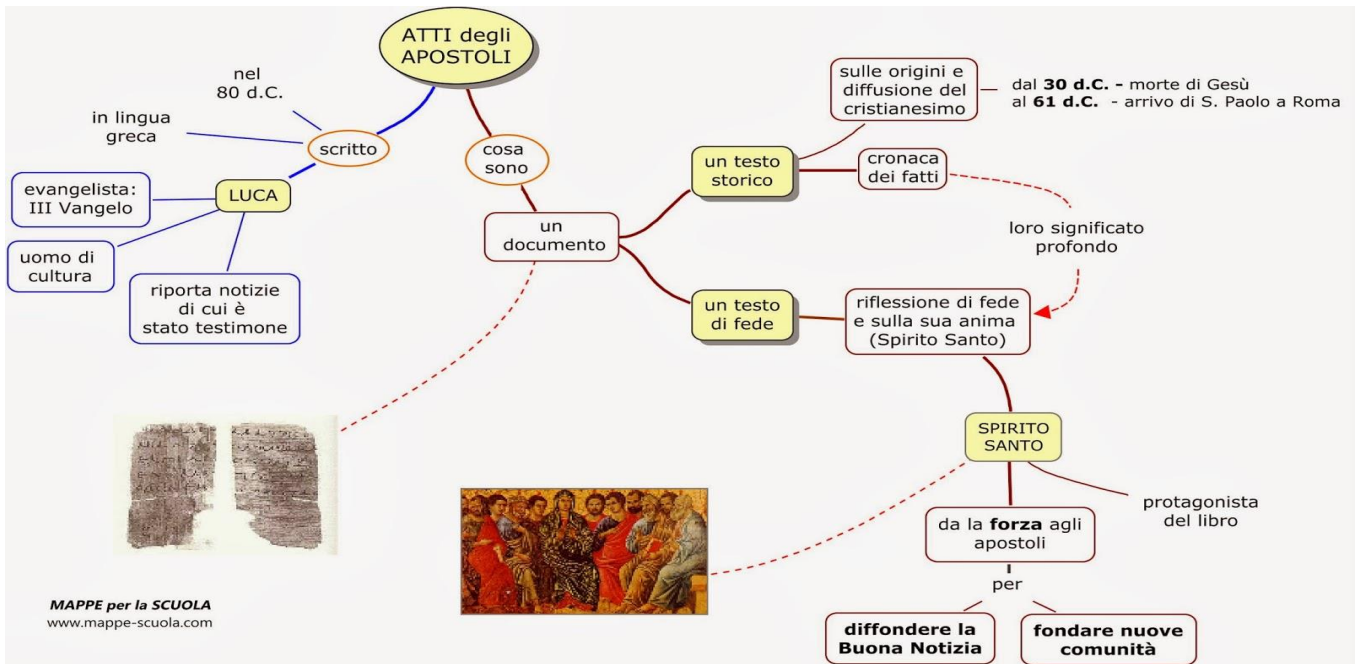
Luca , infatti , non avendo fatto esperienza diretta al seguito di Gesù non appartenendo ai Dodici, nel suo primo libro raccoglie ed elabora quello che i primi cristiani hanno ritenuto essere il nucleo più significativo degli insegnamenti del Maestro , indicandone la vicenda come compimento delle promesse dell'AT e allo stesso tempo inizio di un cammino.

Atti degli Apostoli , scritto in successione intorno agli anni 70-80d.C., è una rilettura degli eventi accaduti dopo la Croce e la Resurrezione di Cristo , in quel passaggio che viene dal ricevere un insegnamento e metterlo in pratica . Su mandato del nostro Vescovo Enrico, la Chiesa di Parma , impegnata a riscoprire e rivitalizzare le radici della fede e della comunione ecclesiale , con questo sussidio intende proporre l'ascolto degli Atti degli Apostoli come libro che accompagna alla scoperta della grande esperienza vissuta dai primi cristiani nella costituzione delle loro prime comunità , fondate tra gli anni 30 d.C. e gli anni 60/70 da apostoli o da uomini ad immediato contatto con loro. Così , il nostro riandare alla prima comunità cristiana può (e deve) servire ad irrobustire il nostro cammino di comunità-famiglia, il nostro essere e sentirsi Chiesa , partendo dalla testimonianza di fede di questi uomini , decisi a portare avanti l'esperienza di Gesù di Nazareth Cristo Signore. Attraverso la Parola del Signore consegnata da Luca in Atti degli Apostoli si ripercorrono vari aspetti che caratterizzano la vita della famiglia : dalla genitorialità all'amore, dal bisogno di affetto alla "freddezza dei rapporti", dall'individualismo alla comunità, dalla coppia autoreferenziale alla missionarietà della famiglia. Si propone un percorso ideale nella vita spirituale della famiglia e della coppia per la costruzione di una Chiesa domestica dove ci sia * la volontà di amarsi con tutto il cuore, la mente, il corpo e l'anima; *la necessità di valorizzare la dimensione del dialogo nella verità e sincerità; * l'attenzione amorevole e la cura amorosa del tratto umano e dell'intimità nella crescita nel percorso di fede. Dopo 2000 anni , noi ci troviamo , come *Teofilo* (a cui sono indirizzati sia il Vangelo che Atti) ad ascoltare un annuncio senza vedere con i nostri occhi o toccare con le nostre mani ma i testimoni oculari e coloro che divennero ministri della Parola ci hanno donato la base di una trasmissione di fede che è giunta fino a noi con la **Scrittura**, sorgente di acqua viva - resa traboccante dalla presenza dello Spirito- che è la presenza di Dio nella nostra storia oggi. Anche se nessuno di noi può essere testimone diretto della vita di Gesù negli anni in cui camminò tra gli uomini, ciascuno di noi può essere testimone della presenza viva ed efficace della Parola del Signore nella propria quotidianità, ad indicarci il “ senso” della nostra vita in relazione all'Altro e agli altri. Il vero protagonista di Atti degli Apostoli è **lo Spirito Santo** è sempre forza di vita e di santità nella Chiesa e nel mondo.

È lo Spirito Santo che

- dirige i passi degli apostoli e suggerisce le parole che convertono;
- sostiene nella testimonianza i fedeli sino al martirio;
- suscita i santi, i profeti e i missionari del Vangelo;
- unisce le varie comunità fondate dagli apostoli nell'unica Chiesa di Dio.

Schema del testo Atti degli Apostoli



Struttura del sussidio :

Il sussidio consta di 4 parti distinte interdipendenti tra loro :

1) **Metodo** , con i suggerimenti pratici per l'utilizzo della scheda in ambito famiglia/e)

2) **Schede di lavoro** : una per ogni incontro (e sarà fornita ad ogni partecipante) .
Ogni scheda contiene , oltre a invocazione e testo , i vari momenti di lettura , ascolto, meditazione, preghiera della Parola di Dio considerata , con proposte di confronto e attualizzazione personale , in coppia e in gruppo famiglia .

3) **“Appendice 1: in ascolto”** contiene , per ogni scheda , note utili per la comprensione del testo. **“Cosa dice il testo ?”** , tenendo conto del contesto storico e dei destinatari originali , dei tipi di linguaggio e di particolari termini in greco utilizzati ecc..

4) **“Appendice2 : Documenti ”** contiene , per ogni scheda , materiale inerente l'incontro , utile per approfondimenti da leggere e meditare a casa , dopo l'incontro

INDICE :

1) Metodo

2) Schede di lavoro :

Scheda 1) At 1,1-9 Nella famiglia il Regno di Dio

Scheda 2) At 2,1-41 Nella famiglia lo Spirito

Scheda 3) At 2,42-47 Nella famiglia la Chiesa domestica

Scheda 4) At 3, 1-10 Nella famiglia lo sguardo di Dio

Scheda 5) At 4,23-31 Nella famiglia la preghiera

Scheda 6) At 6, 1-7 Nella famiglia si supera il malcontento

Scheda 7) At 8,26-40 Nella famiglia si evangelizza Gesù

3) Appendice 1: In ascolto

Schede 1-7

4) Appendice 2 : Documenti

Schede 1-7



*Trento Longaretti
- Viandanti alla marina*

1) Metodo

Suggerimenti pratici per l'utilizzo della scheda in ambito famiglia/e

Lo schema di ogni incontro è sempre identico (salvo indicazione specifica!) :

- 1) Introduzione con *invocazione* allo Spirito Santo (dalla Liturgia di Bose) –
 - 2) Lettura del testo seguita da alcune ” *Note per la comprensione: cosa dice il testo ?* “ (raccolte in **APPENDICE 1 “ IN ASCOLTO ”**, per evitare di appesantire la scheda)
 - 3) Momento ludico-didattico per i bambini / ragazzi mentre gli adulti si confrontano sulle loro esperienze seguendo “*Piste di riflessione*” su “*cosa dice a noi questa Parola?*” con l’obiettivo di stimolare l’attualizzazione della Parola ascoltata
 - 4) Conclusione con una preghiera e il Padre nostro, in un clima affettuoso di fraternità , tenendosi per mano .
- In consegna da leggere a casa : Catechesi di Papa Francesco su Atti degli Apostoli durante le udienze del mercoledì per la famiglia e altre meditazioni pertinenti (**APPENDICE 2 : “DOCUMENTI”**)

Svolgimento pratico dell'incontro :

* Ogni incontro va preparato in anticipo da chi lo anima (che potrebbe essere uno dei genitori , a turno, in caso di incontri di una singola famiglia oppure una coppia di genitori , a turno, se partecipano più famiglie) che leggerà attentamente il testo e la parte di approfondimento associata di volta in volta al brano biblico in “*Note per la comprensione del testo*” in “ **Appendice 1) IN ASCOLTO** “ . Queste note, infatti, oltre che per l’approfondimento e la meditazione individuale, servono principalmente a chi prepara l’incontro per offrire agli altri partecipanti delucidazioni per la comprensione del testo (contestualizzazione , linguaggio , usi e costumi relativi al tempo) .

Nella scheda da consegnare ai partecipanti sono riportate domande strettamente inerenti la comprensione testo che possono aiutare l’animatore come canovaccio per condurre l’incontro o per la successiva rilettura personale del brano .

Anche l’**ambiente** in cui si svolgerà l’incontro sarà preparato in anticipo dalla famiglia che ospita. E’ bene prevedere un numero di sedie adeguato al numero dei partecipanti intorno a un tavolo , al centro del quale sarà posta la Bibbia e accanto ad essa un cero.

Esaminando in precedenza le scheda, chi organizza avrà la premura di procurare il materiale occorrente per il laboratorio comune e predisporre gli eventuali intrattenimenti per i bimbi e/o ragazzi (che saranno seguiti da un adulto) .

1. Mentre uno dei bambini accende il cero accanto alla Bibbia , l’animatore sottolinea il gesto , chiedendo al Signore *di illuminarci perché accogliendo il Suo Spirito Santo possiamo diventare noi stessi Luce del mondo* . Seguirà poi la preghiera comunitaria di invocazione allo Spirito Santo indicata nella scheda .

2. Poi un lettore apre la Bibbia al centro del tavolo e **legge il brano** , avendo cura di leggere lentamente e in modo comprensibile per tutti : la lettura è ascolto della Parola di Dio. Nella scheda sono riportati i testi scanditi secondo i vari passaggi per facilitarne la comprensione e l’eventuale lavoro di sottolineatura successivo .

Sono stati appositamente scelti brani di media lunghezza ma , nel caso risultassero troppo impegnativi all'attenzione di tutti , il conduttore ne farà un fedele riassunto , avendo cura di leggere dal testo solo alcune frasi significative .

3. Mentre i bambini /ragazzi sono impegnati con un adulto in un'attività ludico –didattica inerente (e che in alcuni incontri, alla fine del confronto tra adulti , vedrà coinvolta tutta /e la/e famiglia/e) , l'animatore , dopo aver letto in anticipo le **note per la comprensione del testo: cosa dice il testo ?** (dall' **Appendice 1: IN ASCOLTO**) , riassume e offre qualche indicazione sul brano per favorirne *l'ascolto* oltre che con occhi e orecchie anche con la mente.

A questo segue un certo tempo di **silenzio** per permettere ad ognuno di **rileggere** con calma e familiarizzare col testo, aiutati anche nel rispondere alle domande proposte e indicando eventuali dubbi o risonanze personali . Nel **meditare** il brano proposto, facendolo così passare da occhi - orecchie - mente al cuore , lasciamo risuonare in noi la Parola che , attraverso le parole di Luca, il Signore ha proposto a una comunità degli anni 80 d.C. per accompagnarla nel suo difficile cammino di crescita.

Il tempo dedicato a questo primo importante approccio alla Parola del Signore sarà di circa **20min.**

4) Una volta compreso il messaggio che Luca ha rivolto alla sua comunità , si cercherà di ascoltare il messaggio per noi, *rileggendo il testo* come rivolto a noi e ponendoci insieme le domande che nella scheda hanno come titolo **“Piste di riflessione”Cosa dice questa Parola a me, alla coppia , alla famiglia** : sono solo alcuni dei numerosi spunti che la Parola contenuta nel testo può porci nel nostro oggi .

Dopo una breve riflessione personale, seguirà un momento di condivisione (**15'- 20'**) all'interno delle **singole coppie** che si appartano per confrontarsi tra loro sulle domande: è un momento speciale che i coniugi si dedicano, in ascolto reciproco davanti alla Parola del Signore per raccontarsi la gioia di questo rinnovato Incontro in cui affinarsi in armonia per costruire e vivere la famiglia come comunità di Dio.

Dopo questo momento di intimità di famiglia , il **gruppo** potrebbe lavorare sulle restituzioni delle diverse coppie con le riflessioni personali , liberamente , in un clima di cordiale ascolto reciproco , senza giudizio verso l'altro e nella massima riservatezza, confrontandosi anche su come mettere a frutto quanto meditato , realizzandolo nella vita quotidiana. (**20'**)

5) Al termine si riunisce tutta la famiglia , con la possibilità in alcuni incontri di “ giocare” insieme o di visionare brevi filmati inerenti il testo , per poi concludere con una preghiera

- Sarebbe bello , se la casa è disponibile , poter concludere l'incontro con una cena o uno spuntino in condivisione
- Ognuno è invitato a rileggere e meditare personalmente il brano biblico durante la settimana.
- Chi non può partecipare agli incontri può usare il presente sussidio per la preghiera personale.

Signore,

*quando i nostri due Sì si sono uniti a nozze con Te in un unico e consapevole Sì,
la Tua benedizione ha posto le fondamenta della nostra famiglia,
inserendola nel Tuo progetto di costruzione di un Regno di amore e armonia.
Per tutte le volte che la durezza del nostro cuore non ti permette di abitare in noi
e “regnare” in questa famiglia ti chiediamo perdono, Padre.*

Ti ringraziamo, Signore,

perché anche oggi con la Tua Parola,

nel riconfermarci tuoi infinitamente amati Teofilo,

ci hai incoraggiati a dare la nostra testimonianza di figli - fratelli

e a non perdere di vista il senso del nostro essere “famiglia nel Signore.



Trento Longaretti - Gente in cammino...

2) Schede di lavoro



Trento Longaretti – I viandanti

Scheda 1) **ATTI 1,1-9** *Nella famiglia il Regno di Dio*

1) **INVOCAZIONE :**

*Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non ascoltata , meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

.2) **LEGGIAMO il TESTO At 1,1-9 :**

Prologo-

¹ Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo ³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Ascensione di Gesù- ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

3) Mentre i bambini e i ragazzi con un adulto prendono visione del filmato (30') **“L’uomo che piantava gli alberi** , (tratto dal racconto allegorico di Jean Giono, , la storia semplice e toccante di un uomo che ,con fatica e senza tornaconto personale, si impegna giorno per giorno per rendere migliore il regno di Dio) ([https://www.youtube.com > watch](https://www.youtube.com/watch)) a cui seguirà una breve riflessione sul suo significato in questo contesto



gli adulti sono guidati dal conduttore alla comprensione del testo (cf. Appendice 1- Scheda 1)

Cosa dice il testo ? (20')

- 1) Di cosa parla Gesù Risorto nel periodo in cui ammaestra i suoi discepoli?
- 2) Perché Luca ne indica la durata in *40 giorni* ?
- 3) Cosa devono attendere a Gerusalemme?
- 4) Qual è il *regno* a cui si riferiscono gli apostoli ? e Gesù?
- 5) Quale missione affida loro ?

Altri punti e risonanze personali:

Donaci, Signore , di lasciarci raggiungere nel nostro oggi dall’esperienza di questa comunità!

4) Cosa dice questa Parola oggi ...

... a me , alla nostra coppia (15') e alla nostra famiglia (20')

Piste di riflessione su alcune parole chiave:

...di me sarete testimoni

- Come coppia e come famiglia ci sentiamo parte di un Progetto *riguardante il regno di Dio*?
Come intendiamo o come stiamo cercando di realizzare questa nostra missione ?
- Condividere un'idea, un metodo educativo, una preghiera. Semplice a dirsi, ma a farsi? A che punto siamo? Riusciamo ad apprezzare l'altro per tutte le sue diversità? Le consideriamo come una ricchezza? Quanto intensamente doniamo i nostri personali talenti a servizio della nostra coppia o famiglia?
- Si può definire la nostra quotidianità familiare come luogo e tempo di missione? Se sì, in quali contesti e modalità possiamo fra noi concretizzarla?

Donaci, Signore ,di lasciarci raggiungere nel nostro quotidiano dalla storia di questa comunità rendendola la nostra storia, scritta per noi, per fare memoria del dono che ci è stato trasmesso.

5) Qui c'è una famiglia che costruisce il regno di Dio!!!

Come realizzare ciò che abbiamo meditato ? Come impegnarci?

Dopo la visione del filmato "L'uomo che piantava gli alberi", anche i più piccoli possono comprendere che se ogni giorno viviamo gesti d'amore, di solidarietà, di accoglienza, nei nostri luoghi comuni , a partire dalla famiglia, a scuola, nel gruppo... allora realizziamo il regno di Dio in noi e attorno a noi.



L'animatore illustra il puzzle della figura : "**la famiglia Regno di Dio**", in cui ognuno con piccoli gesti contribuisce a formare una comunità aperta alla Presenza del Signore:

il papà offre in aiuto la sua mano alla mamma mentre il ragazzino regge la scala su cui si appoggia , un fratellino offre il suo sorriso mentre un altro gesti di cuore...

Si invita poi ogni componente della famiglia a farsi carico di una tesserina del puzzle , pensando in cosa e come impegnarsi a compiere un piccolo ma significativo gesto per contribuire a rendere sempre più la propria famiglia la piccola Chiesa *dove Dio regna ..*

La fede in Gesù nel suo esempio di uomo Figlio del Padre e fratello degli altri uomini dona alla famiglia una particolare vocazione e bellezza e la arricchisce di significato.



6) Preghiera

“Credo nella famiglia” (padre Enrico Masseroni)

Credo nella famiglia, Signore:

*quella che è uscita dal tuo disegno creativo, fondata sulla roccia dell'amore eterno e fecondo;
da te scelta come tua dimora tra noi, l'hai voluta come culla della vita.*

Credo nella famiglia, Signore:

*anche quando nella nostra casa entra l'ombra della croce,
quando l'amore perde il fascino originario, quando tutto diventa arduo e pesante.*

Credo nella famiglia, Signore:

*segno luminoso di speranza in questo nostro tempo di crisi;
sorgente d'amore e di vita, difesa dalle molte aggressioni di egoismi e di morte.*

Credo nella famiglia, Signore:

*come strada verso la piena realizzazione umana,
come luogo di chiamata alla santità,
che nel reciproco donarsi realizza la missione di trasformare il mondo*

a immagine del tuo Regno.



Scheda 2) **ATTI 2,1-41: Nella famiglia lo Spirito Santo**

1) INVOCAZIONE :

*Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

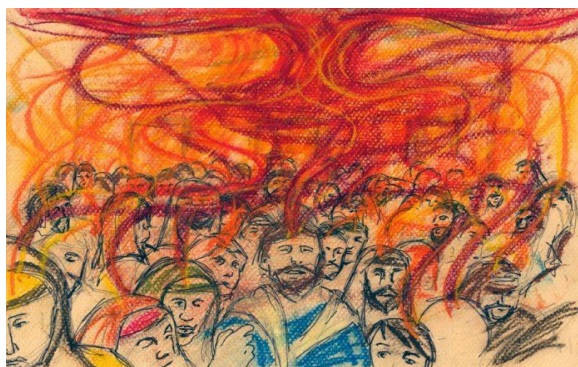
*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non ascoltata , meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

2) LETTURA DEL TESTO : (At 2, 1- 13)

*L'evento di Pentecoste (vv1-4) ¹Mentre il giorno di **Pentecoste** stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ⁴ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.*

La reazione dei presenti (vv5-13) .⁵Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua ⁷Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? ⁸E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, ¹¹Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».



3) Gli adulti sono guidati dal conduttore alla comprensione del testo (cf. Appendice 1-Scheda 2)

Cosa dice il testo (15)

- * Perché Luca colloca il dono dello Spirito Santo nella festa ebraica di Pentecoste?
- * Dove e come stanno gli apostoli?
- * Cosa rappresentano *vento, fuoco, rombo, tuono* nel racconto di Luca?
- * Che potere dà lo Spirito Santo a chi lo accoglie e *ne è pieno*?
- * Cosa annunciano gli apostoli? In cosa consistono *le grandi opere di Dio*?
- * Quali sono le diverse reazioni dei presenti?

Altri punti e risonanze personali:

4) Qui c'è "in gioco" la famiglia!!!!

In questo secondo incontro, dopo aver ascoltato le parole di Luca, prima di confrontarsi sul testo, tutta la famiglia si metterà in gioco per arrivare a riconoscere insieme la presenza dello Spirito Santo nella nostra quotidianità.

Come possono le parole di Luca, in questo testo, portare la Parola del Signore nel mio quotidiano?

Cogliamo insieme i frutti dello Spirito!!!



Scopo del gioco:

- 1) Ognuno di noi nel Battesimo ha ricevuto dal Signore il dono del suo Spirito d'Amore. Sappiamo riconoscere la sua Presenza in noi? quali sono i suoi frutti? I frutti dello Spirito sono elencati da Paolo nella sua Lettera ai Galati (5,22-23)

“Ascoltatemi: lasciatevi guidare dallo Spirito e così non seguirete i vostri desideri egoisti . Lo Spirito produce **amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé**

- L'animatore in precedenza scarica le immagini (*). [* Da Scaricare file da : https://www.yumpu.com/it/document/view/.../frutti-e...dello-spiritopub...di-fossano/8](https://www.yumpu.com/it/document/view/.../frutti-e...dello-spiritopub...di-fossano/8) , le ritaglia e prepara tante piccole figurine quanti saranno i partecipanti all'incontro : le carte dei frutti dello Spirito

- Nell'incontro , tutti insieme ,(tutta la famiglia o le famiglie) ci si siede intorno al tavolo. Dopo una breve *introduzione* dello scopo del gioco , l'animatore distribuisce a ciascuno una *carta dei frutti dello Spirito*.

Ognuno legge ad alta voce il nome della propria carta (benevolenza amore, gioia ...ecc) e , di volta in volta , l'animatore legge o riassume la didascalia corrispondente al frutto dello Spirito, aiutando così ad interpretarne il significato.

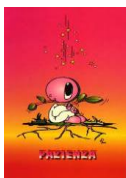
- Si lasciano poi 5-6min. di lavoro individuale in cui ciascuno, in base al proprio frutto, scrive o pensa a un momento della propria vita in cui ha riconosciuto quella determinata esperienza e la sensazione che ne è derivata (ti ricordi un episodio in cui sei stato benevolente ?... Che sensazione hai provato : gioia, sollievo, benessere, pace ..?)

- Trascorso il tempo , si invitano i partecipanti , in piena libertà, a raccontarsi e , al termine di ogni esperienza , insieme si prega dicendo : “*Grazie , Signore ! Questo ... è frutto del tuo Spirito* ”.

2) : *Le carte dei frutti dello Spirito*



BENEVOLENZA: È il frutto dello SPIRITO che ti colma di grande carica umana, di simpatia, di capacità di farti ben volere dagli altri, di docilità di carattere, per essere segno evidente della Grazia che trasforma la tua esistenza, lentamente ma costantemente, in un dono prezioso e in presenza capace di testimoniare quella di Dio. La BENEVOLENZA si manifesta nel tuo modo di rapportarti con gli altri, nella gentilezza, nel rispetto, nella docilità, nell'ubbidienza, nella dolcezza, nella cortesia e nella delicatezza verso tutti: genitori, parenti, insegnanti, amici e compagni...proprio perché ogni persona è dono che va accolto. La BENEVOLENZA è anche la capacità di accettare serenamente le difficoltà che il giorno porta con sé senza ribellarti, senza tentare di allontanarle, perché spesso è proprio da lì che passa la pienezza, la realizzazione dell'esistenza secondo il progetto che Dio ha su di te .



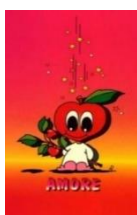
PAZIENZA - Quante volte hai invocato questo frutto da Dio, specialmente in alcune precise circostanze! La PAZIENZA vera, quella che è dono di Dio, sopporta tutte le offese, non reagisce ai torti subito con la vendetta e li dimentica completamente. Certo, non è semplice da vivere, perché implica il coraggio che nasce dallo SPIRITO, dalla certezza che è la Sua Parola il senso di tutto. Vivere la PAZIENZA è anche accogliere tutto come dono di Dio, perché solo Lui sa renderti capace di trasformare il gesto più piccolo in un atto d'amore, l'attenzione a chi ti sta accanto in un segno visibile della Sua Presenza, che rende serena l'esistenza quotidiana, anche in mezzo alle difficoltà, alle incomprensioni, alle chiusure inevitabili .



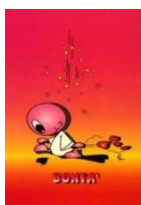
FEDELTA'- È la risposta al richiamo dell'amore; è amare la voce di Gesù che ti chiama, per rispondere: "Eccomi, Signore!". È aderire fino in fondo alla sua volontà che ti chiede di seguirlo ovunque, di essere fedele come Lui al patto di amicizia stipulato con te dal giorno in cui ti ha creato. Questo è il frutto dello SPIRITO che ha condotto tanti cristiani a vivere e a morire per Lui, a donare la propria vita piuttosto che a venire meno all'amicizia con il Padre. Nulla e nessuno ti potrà separare da Dio se saprai vivere in pienezza questo dono, se metterai all'inizio di ogni tua scelta il suo progetto, la sua volontà, la sua amicizia. FEDELTA' è unità completa del tuo cuore con quello del Signore, unità che permette di far vibrare in te la gioia, la vita e la forza che vengono da Dio. Solo se ti manterrai fedele a Lui nella vita di ogni giorno sarai pieno di Grazia



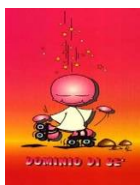
GIOIA- È un'esperienza stupenda, è un frutto grande e sempre ben accetto dello SPIRITO perché, quando sei gioioso dentro, vivi con maggiore serenità ogni situazione, anche difficile, noiosa e pesante. La GIOIA nasce in te quando riesci a superare il tuo egoismo, il tuo orgoglio, la tua pigrizia, per affrontare in pienezza la realtà a cui sei chiamato. È esperienza quotidiana vivere questo dono dopo la fatica, quando riesci a vincere il male con il bene, a reagire all'offesa con il perdono, a vivere nell'amicizia con tutti. È bello essere persone portatrici di GIOIA: un viso sorridente ed aperto, un cuore grande ed accogliente, una mano pronta ad aiutare ... danno GIOIA anche a chi ti vive accanto. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere": è un detto di Gesù che ti invita a fare della GIOIA il tuo stile di vita, sempre e dappertutto, anche se costa.



AMORE - Questo frutto dello SPIRITO ti permette di essere disponibile ad accettare tutti così come sono, da chi ti è più simpatico a chi non riesci a sopportare, da chi ricambia la tua amicizia a chi non sa donare nulla. Vivere L'AMORE vuol dire volere bene a tutti, far capire a chi incontri che tu gli sei amico non per interesse o per ricevere il contraccambio, ma perché è tuo fratello, è un dono del Padre, è la manifestazione visibile della Sua Presenza nella tua vita. L'Amore è dono incondizionato, è farsi tutto a tutti, è spendere le tue capacità per metterle al servizio degli altri cercando, prima di tutto, il bene altrui, perché "è dando che si riceve".

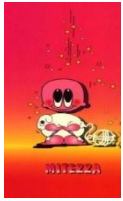


BONTA'- È il frutto stupendo dell'amore, è un po' il suo vestito più bello, più ricco e splendente. La BONTA' è perfetta armonia, è il riflesso dell'amore che lo SPIRITO ti ha donato, è la luce che si espande dal tuo volto e si diffonde attorno a te, rendendoti capace di diventare persona di accoglienza, di donazione, di serenità, di gioia, in grado di essere strumento di Dio, che manifesta la Sua Presenza fedele in mezzo all'umanità oggi e sempre. Se sei buono sei disponibile al Signore, a seguirlo ovunque perché ti fidi di Lui, ti lasci fare da Lui che vuole sempre il tuo bene. Se sei buono sai essere persona capace di confortare, di amare, di consolare, di consigliare per rendere ogni fratello migliore, per fargli sentire la tua vicinanza, la tua sollecitudine, il tuo interessamento, per fargli toccare con mano che Dio gli vuole bene e gli dona il suo aiuto servendosi di te.



DOMINIO DI SE'- È il frutto dello SPIRITO che ti conduce ad essere "signore" della tua vita, del tuo cuore, del tuo intimo, di tutto ciò che è in te, che ti nasce dentro, che ti fa crescere, che ti fa capire chi sei e cosa vuoi. Chi ti aiuta a "maturare" in tutte queste dimensioni è sempre e solo Gesù Cristo, che ha saputo condividere fino in fondo la natura umana mostrandoti, con il suo esempio, che è possibile dominare i tuoi istinti per vivere in pienezza le realtà positive della vita. DOMINIO DI SÈ è la volontà di riportare tutto te stesso sotto il dominio dell'amore, nel cuore di quel Dio

grande sei stato generato, è il ritornare della creatura al proprio Creatore, senza lasciarti condizionare dall'egoismo e dall'orgoglio che stanno dentro di te. Così puoi diventare "uno" con tutti gli uomini, con tutta l'umanità amata dal Padre attraverso Cristo Gesù.



MITEZZA - "Imparate da me che sono mite e umile di cuore: troverete riposo per la vostra anima". Gesù ti rivolge queste parole ponendosi come esempio di umiltà e MITEZZA. Questo è il frutto dello SPIRITO che ti fa accettare te stesso come realmente sei, senza voler essere diverso, senza negare le tue doti o mostrarti superiore agli altri, ammettendo la verità di te stesso e comportandoti di conseguenza. La MITEZZA non è debolezza ma segno di forza, perché sa conseguire la vittoria proprio quando perdi, ad imitazione di Gesù che, morendo in croce, ha vinto la morte. Essere mite significa vivere l'umiltà con semplicità e generosità; è saper dare senza pretendere nulla dagli altri. È la forza che ti fa essere pronto a non opporre violenza a chi ti fa violenza.



PACE - Il frutto dello SPIRITO tanto richiesto dall'intera umanità, è il desiderio profondo nascosto nel cuore di ogni persona, è il sogno di tante persone che si aprono al futuro, che sperano in un mondo veramente unito ed amico. La PACE nasce dall'accettazione totale della volontà di Dio, perché sei certo che Egli altro non desidera che il tuo bene. Questo dono nasce in te ogni volta che vuoi far partecipare l'altro della tua gioia, che vuoi condividere con l'altro quanto hai ricevuto, quello che sei tu con tutte le tue ricchezze e le tue debolezze: ciò che conta è tenere ben presente la Sua Parola, perché è attorno ad essa che sei chiamato a costruire, a realizzare il progetto che il Padre, da sempre, ha su di te. La PACE non è frutto facile da ottenere, esige: sacrificio, impegno, dono, attenzione costante e fedele. Se avrai camminato con Lui questa serenità grande e profonda non ti verrà mai tolta.

Al termine del gioco , riconosciuta la presenza della Spirito che ci guida in modo insospettato in tanti nostri amorevoli slanci e /o in generose azioni quotidiane , gli adulti riprendono a confrontarsi con la Parola ...

Donaci, Signore , di lasciarci raggiungere nel nostro oggi dall'esperienza di questa comunità!

5)Cosa dice questa Parola oggi ...

... a me, alla nostra coppia (15') e alla nostra famiglia (20 ')

Lo Spirito ci dona un modo diverso di rapportarci fra di noi, lasciando da parte il mio e il tuo, i miei doveri e i tuoi doveri, i miei diritti e i tuoi diritti, i miei spazi e i tuoi spazi, le mie ragioni e le tue ragioni e iniziare invece a parlare di corresponsabilità nell'essere coppia.

Non ci saranno più reciproche accuse ma il cercare insieme una soluzione.

Laboratorio 1) Provo a dare un punteggio al grado di corresponsabilità che stiamo vivendo.

	NIENTE	POCO	ABBASTANZA	MOLTO	MOLTISSIMO
1. Dedico del tempo all' animo del mio coniuge, sono attento/a a ciò che gli succede? Quanto?					
2. Quando siamo insieme parliamo delle cose che ci sono da fare?					
3. Quando siamo insieme condividiamo i nostri stati d' animo?					
4. Quando rientro a casa ho bisogno di trovare qualcuno che ascolti i miei sfoghi?					
5. Quando il mio coniuge fa un errore provvedo subito a farglielo notare?					

Poi condivido quanto emerso con il mio coniuge e riflettiamo insieme

Laboratorio 2) Quante volte penso al singolare...

	NIENTE	POCO	ABBASTANZA	MOLTO	MOLTISSIMO
1. Ho diritto di lamentarmi					
2. Non mi sento compreso/a					
3. Ho fatto a sufficienza					
4. Adesso tocca a lui/lei					
5. Ho le mie esigenze					

Quando ci rendiamo conto che il nostro sguardo è ripiegato su noi stessi, possiamo sempre tornare a rivolgerci verso il "NOI" e quando questo accade, le cose cominciano a cambiare, e non starò lì a guardare se finalmente il mio coniuge cambia, ma sarà il mio atteggiamento a cambiare per primo.

Laboratorio 3) *Cosa posso fare per far star meglio il mio coniuge?*

Scrivo tre cose, concrete, che so di poter fare

In grupporiportiamo insieme le nostre condivisioni

“ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo”

- In quali situazioni concrete (famiglia, lavoro, rapporti con le persone...) ci siamo accorti che lo Spirito ha agito anche attraverso di noi?
- In alcuni passaggi critici della nostra vita insieme , hai invocato il dono dello Spirito (per pazienza o mitezza, o dominio di te, ecc) per aiutarti a superare questi momenti ? ne abbiamo parlato insieme ?

“Ciascuno li sentiva parlare la propria lingua” :

- Cerchiamo di ascoltare l'altro della famiglia (moglie, marito ,figli) anche quando mi parla con una “lingua” diversa dalla mia ?
- Siamo capaci di creare un clima di dialogo , senza volerci imporre con le nostre ragioni ?
- Non ci saranno più reciproche accuse ma il cercare insieme una soluzione: è possibile questo senza lasciarsi guidare dallo Spirito ?

6) **Preghiera:**

*Spirito Santo, amore divino,
rendici consapevoli della tua Presenza nella nostra vita di coppia.*

*Spirito di Vita, sempre nascosto e sempre presente,
rinnova la comunione tra di noi sposi e nelle nostre famiglie.*

*Spirito dell'Amore, che da sempre sei mandato a noi,
donaci il coraggio di maturare scelte di autentico amore
dove l'altro è riconosciuto e accolto come dono.*

*Spirito della missione, Soffio che diffonde il vangelo,
metti nel nostro cuore e sulle nostre labbra le parole adatte
per rendere il nostro matrimonio lo spazio in cui Tu. Amen*



Scheda 3) Atti degli Apostoli 2,42-47

Nella Famiglia la Chiesa domestica

NB) Data la ricchezza di spunti della Parola di Dio in questo testo, questa scheda può essere utilizzata in **due incontri** consecutivi!



1) **Invocazione** :

*Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non ascoltata, meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

2) **Lettura del testo - At 2,42-47: La prima comunità (5')**

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.



Erano perseveranti... nello spezzare il pane : questo *in famiglia* può significare sia uno “spezzare il pane” di tutti i giorni alla mensa della famiglia (momento fortemente significativo delle relazioni familiari) sia uno “spezzare il pane” (capacità di condividere quello che abbiamo anche con gli altri al di fuori della famiglia) che LO “spezzare il pane” alla Mensa eucaristica domenicale partecipandovi tutti insieme “per incrementare il senso liturgico della vita familiare”.

- Facciamo del pasto quotidiano un’occasione di ascolto , dialogo, serenità , condivisione fra noi e i nostri figli?
- Possiamo migliorare il nostro modo di “stare a tavola” perché diventi un luogo privilegiato di comunicazione?

Erano perseveranti insieme nel tempio

- Condividiamo il percorso di catechesi dei nostri figli ? Li seguiamo con lo stesso interesse del loro percorso di formazione scolastica ?
- E’ sempre al centro del nostro cammino di fede la Messa domenicale?
- C’è qualche cosa che “passa” in famiglia dell’esperienza domenicale dell’Eucaristia? Ci fa crescere come famiglia la Messa domenicale?

Stavano insieme... dividevano... secondo il bisogno di ciascuno

- In famiglia sappiamo dividerci i compiti e rispettare faccende di casa per collaborare insieme?

Laboratorio per la coppia : ciascuno dei coniugi fa una suddivisione dei compiti che rifletta la realtà del proprio ménage familiare...

	LUI	LEI	NOI
Lavori domestici (cucina ecc)			
Riordino e pulizia della casa			
Spesa (alimentare – vestiario ecc)			
Manutenzione auto			
Contabilità familiare (bollette, assicurazioni, banca ...)			
Rapporto con gli insegnanti			
Decisioni riguardo ai figli			
Educazione religiosa dei figli			
Incontri formativi legati ai figli (a scuola, in parrocchia)			
Sport dei figli			

- Ora condividete con il coniuge quanto emerso.- Confrontate se ci sono delle differenze e provate a vedere se qualche cosa può passare dal “lui” o “lei” al NOI.

- Siamo attenti ai bisogni materiali e spirituali di “ quelli della porta accanto “ ? Sappiamo prendercene cura ? Come ? Sappiamo condividere il nostro tempo, lo spazio, le risorse con gli altri fuori la famiglia? Come possiamo tradurre in pratica questo buon proposito?
- Il nostro stare insieme è caratterizzato da “*letizia e semplicità di cuore*”?

Ci è stato presentato un “modello” di prima Comunità cristiana, ma siamo consapevoli della nostra inadeguatezza, della nostra fragilità... Possiamo però cercare di farci nuovi ogni giorno uno per l'altra, rinnovando reciprocamente la nostra fedeltà e il nostro impegno a vivere in uno stile di vita nuovo ed a curare più intensamente la nostra crescita spirituale.

5) Qui c'è “in gioco” la famiglia !!!!

Obiettivo : Attraverso questa occasione di giocare insieme in famiglia (o tra famiglie) , ognuno si sente coinvolto nel realizzare un progetto “di comunità”(Ri-comporre Parole Chiave) , dando il proprio contributo anche rinunciando a qualcosa di personale (PREMIO) che verrà poi redistribuito per la gioia di tutti.

Gioco :

- In precedenza l'animatore scrive in stampatello e ben visibile su un cartoncino le 5 o 6 **parole chiave** di questo testo di Atti (es : *perseveranza - ascolto- comunione- famiglia- preghiera -letizia , ecc*) per poi ritagliarne le lettere che le compongono.



- La famiglia (o tutto il gruppo di famiglie) , come nel classico gioco Scarabeo , dovrà cercare di ricomporre le **parole chiave** indicate dal conduttore , sfruttando tutte le lettere a disposizione per poter guadagnare un **premio** (es: sacchetto dolciumi) .

- Seduti attorno ad un tavolo, si distribuiscono (a caso) i cartoncini ritagliati che presentano (logicamente) una lettera o una vocale → si invita ognuno a comporre le parole chiave dell'obiettivo con le lettere che gli sono state assegnate .

- Poiché (con molta probabilità) nessuno riuscirà a comporre le parole, l'animatore interviene spiegando che, data l'impossibilità del singolo di raggiungere l'obiettivo, a questo punto ognuno dovrà cercare di comporre con le proprie lettere parole di senso comune (anche brevi , articoli , preposizioni ecc) e ad ogni parola composta riceverà, intaccando il premio comune, un piccolo premio (una caramella , un cioccolatino, ecc) , da appoggiare davanti alla parola scritta .

-Finito di assemblare le possibili nuove parole, l'animatore farà notare che :

1) queste nuove parole non corrispondono all'obiettivo iniziale ,

2) qualcuno ha più premi di altri ,

3) solo mettendo a disposizione di tutti le lettere di ciascuno si può raggiungere l'obiettivo prefissato

Per comporre le **parole chiave** occorre, dunque , condividere tutte quante le lettere :

questo comporta che ognuno si deve privare di alcune delle proprie lettere e , così facendo , deve spezzare la parola che ha composto , perdendo il premio conseguito che deve riconsegnare insieme alle lettere utili .

Si arriverà solo in questo modo a comporre le parole chiave dell'obiettivo con il contributo di tutti e , dopo aver raccolto tutti i premi individuali , si ricostituirà il premio iniziale che sarà redistribuito **equamente** tra tutti .

6) PREGHIERA : Per la FAMIGLIA (don Tonino Bello)

*Padre, donaci di tornare tutti a guadagnarci il pane con le nostre mani,
e tornare tutti a gustare quanto sia buono il pane.*

*Padre, dona a tutte le case una donna forte e saggia,
che insieme con l'uomo sia il principio dell'armonia libera e necessaria.*

*Padre, dona figli che siano segno di gioia e di pace intorno a ogni mensa;
e che tutti possiamo veder fiorire una Chiesa più credibile, una città più umana.*



SCHEDA 4) Atti 3,1-10 *Nella famiglia lo sguardo di Dio*

1) **INVOCAZIONE :**

*Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non ascoltata , meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

2) **APPROCCIO ALLA PAROLA : LO SGUARDO (20')**

Dopo esserci disposti -sotto la guida dello Spirito - all'ascolto della Parola di Dio , in questo incontro un primo importante momento per predisporci interiormente ad incontrarla ed accoglierla sarà "lavorare " insieme , con e sullo sguardo .

L'animatore dell'incontro avrà il compito di illustrare e scandire i tempi delle diverse fasi sottolineando il tema " lo SGUARDO "

1)Inizialmente tutti i presenti , bambini e ragazzi compresi , sono invitati a muoversi , camminando nella stanza in modo assolutamente libero , incrociando con lo sguardo chi si incontra e presentandosi a questa persona con una stretta di mano e col proprio nome (**2min**)

1) Prima di spiegare cosa succederà , l'animatore avrà la premura di chiedere massima disponibilità e collaborazione , facendo presente che ogni intervento sarà privo del giudizio altrui , non essendoci un atteggiamento giusto e uno sbagliato .

Poi il conduttore divide in due gruppi (A e B) i presenti .

- Il gruppo **A** inizialmente è invitato ad interpretare una squadra di giocatori che si è guadagnata , dopo tante vittoriose partite, la Coppa del Mondo : i presenti devono assumere il comportamento e l'atteggiamento interiore di chi si sente invincibile , vittorioso , esaltato : soprattutto il loro sguardo dovrà riflettere questo stato d'animo.

Il gruppo **B** in questa fase è invitato a rappresentare un gruppo di super -tifosi della squadra .

.-Il gruppo A " *giocatori*" passerà al centro della stanza rivolgendo il proprio sguardo ai " *tifosi* " del gruppo B che saranno fermi ai lati , contraccambiando lo sguardo.

Ogni giocatore A, liberamente , sempre camminando , potrà dire ad alta voce una personale emozione che sta vivendo in quella situazione di successo e altrettanto farà ciascuno dei tifosi mentre sta seguendo i suoi idoli .

Dopo **3min** , l'animatore blocca e cambia la situazione:

ora questi stessi giocatori sono reduci da un disastroso inizio campionato : hanno perso quasi tutte le partite del girone d'andata e stanno camminando, uscendo dal campo di gioco sotto gli occhi dei tifosi delusi e inferociti sia per gli insuccessi che per i lauti , esagerati compensi percepiti dal gruppo A . Anche questa volta i partecipanti di ogni gruppo sono invitati a scambiarsi reciprocamente sguardi , verbalizzando il proprio stato d'animo .

Dopo **altri 3min** l'animatore dà lo **STOP** e la scena si ripete esattamente a parti invertite : il gruppo B va al centro della scena in veste di giocatori (**3'** vincenti seguiti da **3'** perdenti) mentre il gruppo A ora sta ai bordi della stanza interpretando i tifosi dapprima esaltati e poi delusi.

L'animatore invita a riflettere sui propri sguardi nelle diverse situazioni e ad accomodarsi di nuovo seduti per leggere poi dalla Bibbia il testo .

3) LETTURA DEL TESTO At 3,1-10

a)Tempo/ spazio/ personaggi (vv1-2)

1 Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso l'ora nona (cioè le tre del pomeriggio) . 2 Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

b)L'incontro che trasforma : (vv3-8)

** SGUARDO 3 Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. 4 Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». 5 Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa.*

** PAROLA 6 Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».*

** GESTO 7 E, presolo per la mano destra, lo sollevò.*

** EFFETTO Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8 e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio .*

c) Reazione del popolo (vv9-10) 9 Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio 10 e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.



4) In ascolto: cosa dice la Parola (15')

- Chi sono i personaggi? Cosa si dice di loro ?
- Perché lo storpio non poteva entrare nel Tempio ?
- Come avviene l'incontro storpio / apostoli ? Atteggiamento reciproco negli sguardi
- Qual è la ricchezza personale che Pietro mette a disposizione del mendicante per risanarlo ?
- Qual è il gesto risanatore?
- Come viene descritta la trasformazione dello storpio ?
- Com'è la reazione del popolo?

Altri punti e risonanze personali:

Donaci, Signore , di lasciarci raggiungere nel nostro oggi dall'esperienza di questa comunità!

5) Cosa dice questa Parola oggi ... a me , e alla nostra coppia (15'), alla nostra famiglia (20')

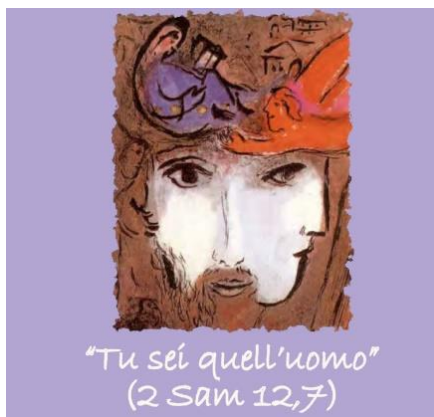
Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui ...

- Nella mia famiglia, rinnovo ogni giorno il mio “guardare l'altro “ (moglie /marito , figli)?
- Coltivo , sull'esempio di Pietro, nel quotidiano l'attenzione a *vederne* i bisogni con ...
 - lo scambio di sguardi:(a volte basta questo “poco” per trasmettere “Mi interessa come stai”)
 - la parola (a volte basta un tono accogliente per aprire il dialogo)
 - gesti concreti (una carezza , un abbraccio , un atto di favore non richiesto , una premura) ?
- Esempi concreti di cosa potrei fare per presentarmi con sguardi *nuovi* , parole *nuove* e gesti *nuovi* dentro e fuori famiglia per creare (o migliorare) relazioni con l'altro .

..saltando e lodando Dio...

- Di fronte a un evento bello e felice della nostra famiglia , sappiamo ringraziare e lodare il Signore ?

6) Qui c'è “in gioco” la famiglia !!



Tu sei quell'uomo !!!

In questo racconto Luca racconta un fatto accaduto più di 2000 anni fa per persone con tradizioni, lingua e cultura molto diverse dalle nostre . Ora , con un metodo di “drammatizzazione” (utilizzato dal Card. Martini) , si cercherà di immedesimarsi nei personaggi di questo testo per scoprire che la Parola del Signore attraverso lo scritto di Luca oggi può parlare anche a noi , entrando nel nostro quotidiano per guidarci a una relazione sempre più piena e amorosa con Lui.

Il conduttore della serata (che ora sarà il narratore) divide in tre gruppi i partecipanti :
gruppo A : interpreta **il popolo e sta in angolo della stanza (=TEMPIO)** , **gruppo B**: interpreta lo storpio e chi lo porta e **gruppo C**: interpreta Pietro e Giovanni

Il NARRATORE (N) legge : “Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio”.. dalla parte opposta della stanza il gruppo C si sta avvicinando al centro.

N: “ Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio”. Nel gruppo B alcuni portano in braccio lo storpio e lo mettono seduto lontano da A , al centro della stanza, isolato, in atteggiamento di mendicante . Il gruppo C gli passa davanti per andare verso il tempio .

N” Il mendicante vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina” . Lo storpio li vede arrivare e chiede

N: “ Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse:

Pietro, dopo aver guardato con compassione vera lo storpio , lo invita ad alzare lo sguardo verso loro e dice : :«Guarda verso di noi».

N: “ Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Lo storpio non capisce ma li guarda negli occhi

Pietro dice : «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do:» **nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina** “. **N:** **E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Pietro prende per mano e tiene sottobraccio lo storpio , dirigendosi verso il gruppo A**

N: **Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio .Lo storpio mima queste 3 azioni inizialmente sorpreso poi sempre più felice di entrare nel tempio e a far parte del gruppo A**

N: **“Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto” .Il gruppo A mima e i tre gruppi si riuniscono .**

Se il tempo dedicato all'incontro lo consente e tutti sono d'accordo nel mettersi in gioco in modo più personale , si può riprendere il racconto **senza leggerlo** ma lasciandosi coinvolgere nella sua drammatizzazione, rivivere le esperienze dei personaggi mimandoli e , soprattutto , dandogli voce con la propria esperienza .

7) Preghiera finale (don Tonino Bello)

*Concedi , o Signore , a questa famiglia che è in cammino ,
l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada
e di essere pronto a dargli la mano per rimmetterlo in viaggio .*



SCHEDA 5) At 4,23-31 Nella famiglia la preghiera

INVOCAZIONE

*Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non ascoltata , meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

2) Leggiamo il testo 4,23-31:

a) Di fronte alla proibizione di annunciare (vv23-24a)...

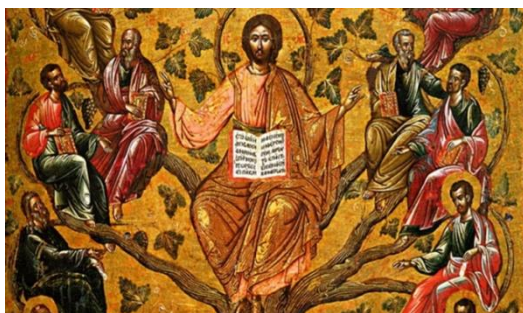
23 Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani.: **24** All'udire ciò, *tutti insieme* levarono la loro voce a Dio dicendo:

b) La preghiera (vv24b-30)

- ***Invocazione e rilettura del disegno divino (24b-28)***
«**Sovrano** , tu che *hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi,*
25 tu che per mezzo dello Spirito Santo
dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:
*Perché si agitarono **le genti e i popoli** tramarono cose vane?*
26 *Si sollevarono **i re della terra e i principi** si radunarono insieme,
contro il Signore e contro il suo Cristo;
27 davvero in questa città si radunarono insieme
contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo,
Erode e Ponzio Pilato con **le genti e i popoli** d'Israele,
28 per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà
avevano preordinato che avvenisse.*
- ***Richiesta (vv29-30)***
29 Ed ora, **Signore**, volgi lo sguardo alle loro minacce e
concedi ai tuoi servi di annunciare con tutta franchezza la tua parola.
30 Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi
nel nome del tuo santo servo Gesù».

c) Esaudimento

31 Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano la parola di Dio con franchezza.



3) I bambini e i ragazzi sono accompagnati da un adulto a guardare il video (durata circa 3') sulla preghiera : "il fariseo e il pubblicano" https://youtu.be/f_bRMcOgG-4 , aiutati poi alla riflessione (*) e a fare una preghiera spontanea per i loro genitori .

* Come dice Papa Francesco ,” vi sono due modi di pregare: uno vero e uno falso. Il modo falso, rappresentato nel Vangelo dal fariseo, ci mostra una preghiera concentrata su se stessi, sulla propria lode e non su quella di Dio, sull’esaltare la propria bravura e superiorità rispetto agli altri che non sul ringraziare Dio riconoscendo che per tentazione siamo attratti verso il peccato che rifuggiamo con l’aiuto del Signore stesso.

Il modo vero di pregare è quello del pubblicano: è un modo di pregare che potremmo definire povero poiché si tratta di una preghiera “*umile, sobria, pervasa dalla consapevolezza della propria indegnità, delle proprie miserie: quest’uomo davvero si riconosce bisognoso del perdono di Dio, della misericordia di Dio.*“

I cristiani devono guardare a questo secondo modello di preghiera, che è una preghiera che giunge “*fino alle nubi*” mentre la preghiera del fariseo non si stacca da terra” .

- Nel frattempo gli adulti sono guidati dal conduttore alla comprensione del testo (cf. Appendice 1- Scheda5)

Cosa dice il testo? (20’)

Qual è l’occasione della preghiera? (vv23-24a)

A chi si rivolge l’invocazione iniziale? Che immagine di Dio emerge? (V24b)

Cosa dice Davide, citando il salmo 2,1-2? (vv,25b-26);

Cosa si ricorda nella preghiera? che relazione ha con il salmo precedente? (vv27-28)

Quali sono le due richieste della comunità (v29)

Cosa succede al termine della Preghiera? in che modo viene esaudita?

Altri punti e risonanze personali:

4) Donaci, Signore, di lasciarci raggiungere nel nostro oggi dall'esperienza di questa comunità!

Cosa dice questa Parola oggi ... a me, alla nostra coppia (15') e alla nostra famiglia (20')

...tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo...

Dai testi letti in Atti degli Apostoli era già emersa la *perseveranza nelle preghiere* della prima comunità : ora si nota che quanto più la comunità cristiana è di fronte a scelte impegnative e difficoltà , tanto più si affida alla preghiera e si immerge nel dialogo col suo Signore, con una preghiera spontanea che sale dal cuore delle vicende umane non come fuga consolatoria da una realtà difficile , ma per portare la situazione davanti a Dio e rileggerla nell'ampia prospettiva del suo Progetto d'amore. . C'è bisogno della preghiera personale di ognuno, ma c'è bisogno anche di qualche momento di preghiera comunitaria, che fa crescere la spiritualità, cioè la “vita secondo lo Spirito” all'interno della famiglia.

- Nella vita familiare, c'è un momento dedicato alla preghiera comunitaria ?

Se SI: Quali sono i momenti in cui ci riesce più facile pregare insieme in famiglia? (alla sera, prima dei pasti, in qualche situazione particolare, in altri momenti...)

Se NO: perché ? Quali difficoltà incontriamo per pregare insieme in famiglia? proviamo a condividere tra le famiglie l'esperienza delle difficoltà e anche di qualche successo...

- Si può iniziare a fare insieme una preghiera comunitaria familiare di ringraziamento al Signore dove pregare l'uno per l'altro e ci si ringrazia con l'altro: “*il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni*”.

5) Qui c'è una famiglia che prega



Gli adulti si dispongono attorno al tavolo .

Scopo di questo momento è dedicare la propria attenzione all'altro e rivolgergli la nostra attenzione nella preghiera al Signore .

- Il conduttore prepara in precedenza dei foglietti ,intestando ciascuno con il nome dei partecipanti all'incontro . Ogni persona riceverà un foglietto (a caso) e scriverà (in forma anonima) una propria preghiera per la persona il cui nome è indicato sul foglietto
- Ogni foglietto viene poi raccolto per essere consegnato alla persona a cui è dedicato per essere letto e pregato tutti insieme .

PREGHIERA FINALE

Inno all'amore

Signore, l'amore è paziente.

Donaci la pazienza che sa affrontare un giorno dopo l'altro.

Signore, l'amore è benigno.

Aiutaci a volere sempre il bene dei nostri cari, prima del nostro.

Signore, l'amore non è invidioso.

Insegnaci a gioire del successo dei nostri familiari.

Signore, l'amore non si vanta.

Ricordaci di non rinfacciare mai il bene fatto.

Signore, l'amore non si gonfia.

Concedici il coraggio di saper dire: "Ho sbagliato".

Signore, l'amore non manca di rispetto.

Educaci a riconoscere nel volto dei nostri cari il tuo stesso volto.

Signore, l'amore non cerca il proprio interesse.

Soffia nella nostra vita il vento della gratuità.

Signore, l'amore non si adira.

Allontana da noi i gesti e le parole che feriscono.

Signore, l'amore non tiene conto del male ricevuto.

Riconciliaci nel perdono che dimentica i torti.

Signore, l'amore non gode dell'ingiustizia.

Apri il nostro cuore ai bisogni di chi ci sta accanto.

Signore, l'amore si compiace della verità.

Guida i nostri passi verso di te che sei la Via, la Verità e la Vita.

Signore, l'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Aiutaci a vivere con tenerezza i giorni della nostra unione.

Facci capire che l'amore sposta le montagne.

Concedici di sperare nell'amore oltre ogni speranza. Amen

Scheda 6) At 6, 1- 7 *Nella famiglia si supera “il malcontento”*

1) *Invocazione allo Spirito*

*Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non ascoltata , meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

2) *Lettura del brano*

V1) Crescita della comunità e motivo del conflitto : *In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana.*

vv2-6) Soluzione e istituzione di un ministero: *2 Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. **3** Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. **4** Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola».*

vv5-6) Adesione della comunità e messa in atto della proposta: ***5** Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. **6** Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

v7) Ulteriore crescita della comunità : *Intanto la parola di Dio cresceva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.*



Dettaglio di un affresco nella Cappella Niccolina, opera di Beato Angelico, raffigurante San Pietro mentre consacra i Sette Diaconi. S. Stefano martire è genuflesso.

- 2) Gli adulti sono guidati dal conduttore alla comprensione del testo (cf. **Appendice 1-Scheda 5**)

Cosa dice il testo ? (20')

- 1) La prima comunità cristiana vive una “ comunione” sempre perfetta?
- 2) Da chi è costituita la comunità ? Qual è la causa del *malcontento* ?
- 3) In che modo i Dodici risolvono il conflitto interno : cosa fanno per prima cosa ? e poi che soluzione annunciano ?
- 4) Requisiti dei fratelli scelti per il nuovo ministero.
- 5) La ritrovata comunione nella comunità che esiti porta ?

Altri punti e risonanze personali:

4) *Donaci, Signore , di lasciarci raggiungere nel nostro oggi dall'esperienza di questa comunità!*

Cosa dice questa Parola oggi ... a me , alla nostra coppia (15') e alla nostra famiglia (20')

Il vivere insieme quotidiano inevitabilmente genera tensioni e difficoltà in famiglia , a volte nella coppia , a volte tra figli e genitori , a volte tra i figli. L'esempio dei Dodici (attenti al malcontento e aperti nel discernimento al bene della comunità) può essere d'esempio su come intervenire per recuperare in profondità la comunione messa in pericolo: *accogliere, accompagnare, discernere e integrare secondo il sogno di Dio...* vi riconoscete in questo percorso che porta al superamento del conflitto e al recupero della comunione nella vostra famiglia? Esempi di “ malcontento “ superati con discernimento.

2) Come la prima comunità di Gerusalemme è costituita da due “ famiglie : ebrei ed ellenisti“ , così la famiglia nel matrimonio riunisce le due famiglie di provenienza inevitabilmente diverse per stili di vita . Per superare *malcontenti* , *malumori* , *dissapori* tra parenti : *accogliere, accompagnare, discernere e integrare, secondo il sogno di Dio.* Come fare?

5) Qui c'è la famiglia "in tavola"!!!

Ingredienti per una "buona" famiglia

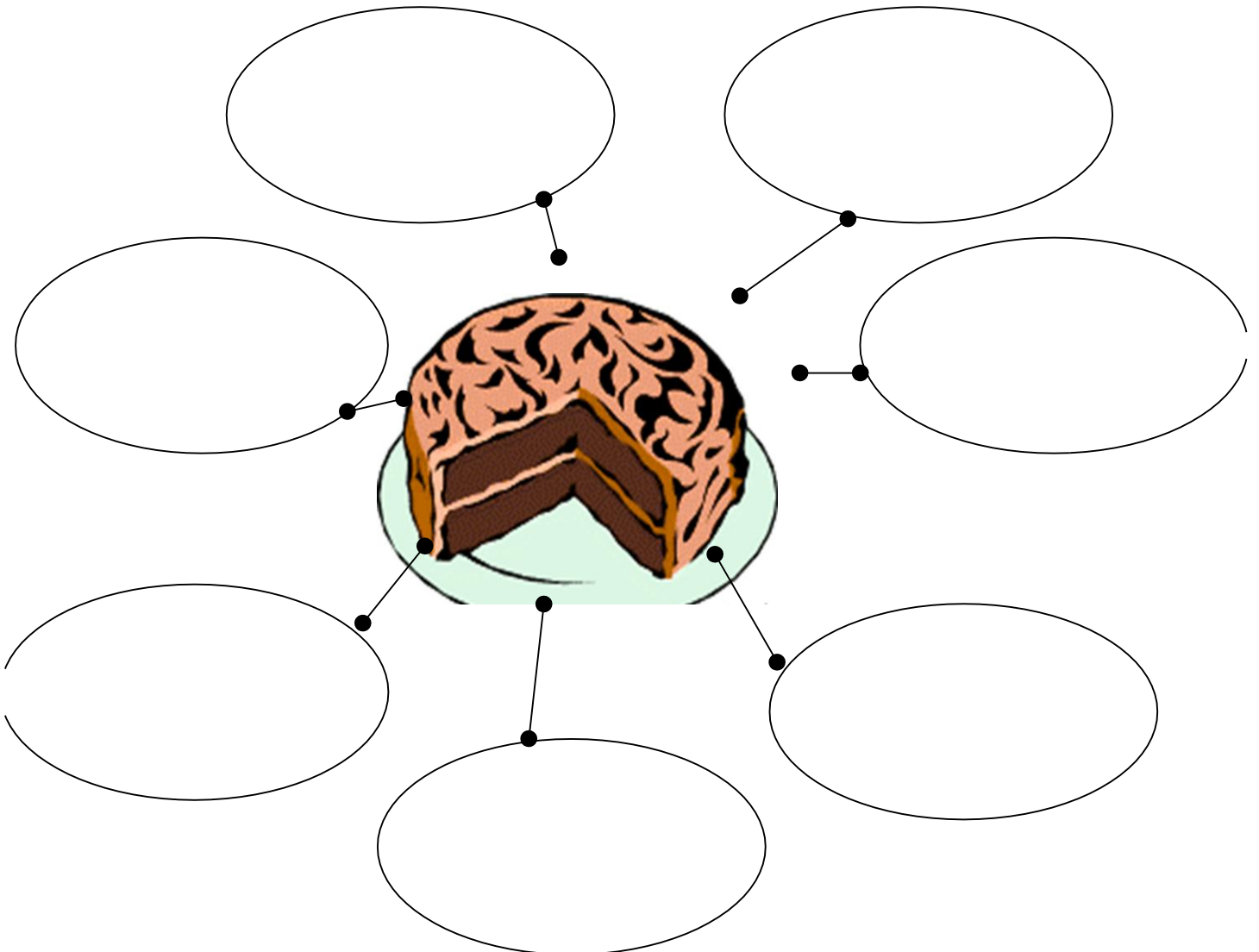
Obiettivo: Far emergere le diverse opinioni rispetto a quali siano gli aspetti essenziali che caratterizzano la famiglia e favorire un confronto di opinioni.

Materiale occorrente : Scheda di lavoro allegata/ penne .

Descrizione attività

- L'animatore consegna la scheda di lavoro "La torta" che rappresenta la famiglia .
- Ognuno dovrà riempire gli spazi vuoti con gli ingredienti considerati indispensabili per una bella famiglia-comunità in Cristo .
- Lettura insieme dei punti emersi.
- Spunti di riflessione:
 - Evidenziare eventuali ingredienti mancanti
 - Riflettere sulle eventuali differenze figli/ genitori

7 Ingredienti per.....



Preghiera

*O Signore, donami un cuore grande nel perdono,
che sappia riconoscere i miei possibili errori e dimenticare l'offesa e il dolore ricevuto.*

*Infondi in me la forza del Tuo Amore,
perché io possa amare per primo e continuare ad amare
senza mai perdere la speranza.*

*Tu sei padrone dei cuori:
fa' rivivere nei nostri cuori
la Grazia del nostro Sacramento,
aiutaci a riunirci insieme nella Tua Pace.*



SCHEDA 7) At 8,26-40 Nella famiglia si evangelizza Gesù

1) INVOCAZIONE

*Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non ascoltata, meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

2) LEGGIAMO (At 8,26-40)

Filippo e l'eunuco in cammino (vv26-28)

26 Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «**Alzati, e va'** verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». **27** **Egli si alzò e si mise in cammino,** quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, **28** se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia.

A) L'evangelizzazione dell'eunuco(vv29-38)

a) L'incontro(vv29-30a)

29 Disse allora lo Spirito a Filippo: «**Va' avanti,** e raggiungi quel carro». **30** **Filippo corse avanti** e, udito che leggeva il profeta Isaia.

b) Dialogo di ricerca (30b-31)

E gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». **31** **Quegli rispose:** «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». **E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

c) La Scrittura

Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

“Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.

33 Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita” .

Il

d) Dialogo ed evangelizzazione(vv34-35)

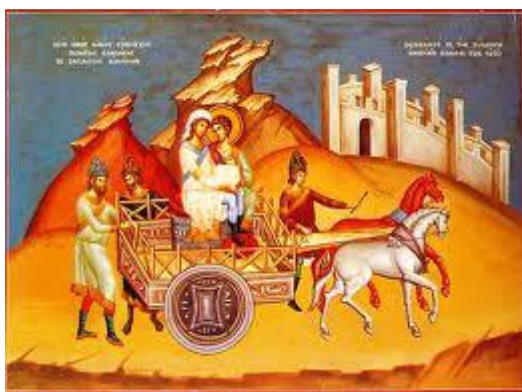
34 E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». **35** Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù (= lett gli evangelizzò Gesù) .

e) Fermata per il battesimo(vv36-38)

36 Mentre camminavano lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: “Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?”. **38** Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.

f) Scomparsa di Filippo e cammino dell'eunuco

39 Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguiva il suo cammino pieno di gioia. **40** Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.



3) Gli adulti sono guidati dal conduttore alla comprensione del testo (cf. Appendice 1- Scheda 7)

Cosa dice il testo ? (20')

- * Chi sono i personaggi ? Cosa si dice di loro ? Cosa fanno ? Da dove partono ?
- * Chi dà l'impulso a tutta l'azione ? Chi prende l'iniziativa nel dialogo?
- * Da cosa si capisce la disponibilità dell'eunuco verso Filippo?
- * Cosa sta leggendo l'eunuco? Come mai non capisce il testo?
- * In che modo Filippo ha collegato il brano di Isaia , il vangelo di Gesù alla vita dell'eunuco ?
- * Cosa chiede l'eunuco a Filippo ? Qual è il suo stato d'animo dopo?
- * Perché Filippo non resta con lui ?

Altri punti e risonanze personali:

Come possono le parole di Luca, in questo testo, portare la Parola del Signore nel mio quotidiano?

4) Cosa dice questa Parola oggi ... a me , alla nostra coppia (15') e alla nostra famiglia (20')

“Capisci quello che stai leggendo?”

- *Sei attento alla vita dell'altro e dei tuoi figli ?in che modo?*
- *Ti chiedi come stanno “leggendo” la loro vita?*
- *Sai ascoltare l'altro in profondità e notare il desiderio di dialogo e la ricerca di Dio?*

“E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.”

- *Nella vostra famiglia si segue questo percorso di accompagnamento , ascolto e dialogo ?*
- *Nella vostra famiglia , vi dedicate “tempo” per salire sul carro della VOSTRA vita tutti insieme, accompagnandovi reciprocamente ? Vi dedicate momenti di serenità, svago divertimento ?*

“Evangelizzò Gesù”

Evangelizzare Gesù significa annunciare Gesù come significativo per la vita di una persona, come bella notizia per la sua vita.

- *Pensi di essere in grado di evangelizzare ? In che modo lo realizzi dentro e fuori la tua famiglia ?*

5) Qui c'è in scena una famiglia !

Obiettivo: La buona notizia del Vangelo è per tutti e ognuno di noi è chiamato a farsi testimone. La narrazione di Atti 8 , che ha molti punti in comune con quella dei discepoli di Emmaus riportata in Lc 24, ci aiuta a comprendere che la nostra missione di discepoli di Cristo è questo riandare alla sua esperienza verso gli altri , aiutando la fede dei fratelli a farsi adulta e consapevole, così che la promessa di vita e quella gioia giunga anche ad altri.

Il conduttore (che avrà il ruolo del narratore) organizza i ruoli della drammatizzazione dei due brani , facendo in modo che i partecipanti si calino nelle scene personalmente

PRIMA SCENA → Luca 24,13-35- I due discepoli di Emmaus



Personaggi: Narratore / 2 discepoli / Gesù

Narratore : “Ed ecco in quello stesso giorno due discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto, discutendone insieme. **Gesù in persona** si accosta e camminava con loro. Ma i loro occhi non sono capaci di riconoscerlo . Gesù li vede sconvolti e prende l’iniziativa di farli parlare :

Gesù “ *Ho visto che , mentre camminavate, stavate discutendo ! Di cosa parlavate?*”

Narratore : I discepoli si fermano, col volto triste; uno di loro dice: « *Ma come , non sai cosa è accaduto in questi giorni ?* »

Gesù «*Che cosa è successo ?*».

Discepoli : “ *I sommi sacerdoti e i nostri capi hanno fatto condannare a morte e poi hanno crocifisso Gesù di Nazaret, che si è dimostrato un grande profeta davanti a Dio e a tutto il popolo . Noi eravamo suoi discepoli e speravamo che fosse lui il Messia, il Re che dava la libertà dai romani al nostro popolo. Purtroppo sono già passati tre giorni da quando l’hanno crocifisso e sepolto e non sappiamo cosa aspettare ancora : non è successo niente . Per dir la verità , è successo però un fatto molto strano : alcune delle nostre amiche ci hanno sconvolti perché quando sono andate al mattino al sepolcro non hanno trovato il corpo di Gesù nel sepolcro vuoto . Non riusciamo a capire ...il sepolcro è vuoto ... le donne hanno anche avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo .. ma noi siamo venuti via da Gerusalemme , perché ormai ...”* »

Gesù: “ *Che sciocchi siete : non siete davvero riusciti a capire che Gesù è il Messia di cui parlano le Scritture? Vi spiegherò tutti passi della Bibbia in cui si parla della bella notizia portata da me !*”

Narratore : Per percorrere il cammino della storia della salvezza occorrono Gesù e la Scrittura che, nella comunità, si illuminano a vicenda. Per conoscere Gesù bisogna ascoltare la Parola profetica e per capire la Parola bisogna giungere a Gesù che la compie definitivamente.

I discepoli continuano a camminare accompagnati da Gesù che continua a spiegare finché arrivano vicini al loro villaggio. Quando **Gesù** va avanti a loro, come se dovesse andare oltre, **i due discepoli** conquistati e affascinati dalle sue parole che riportano la speranza che sembrava persa , lo supplicano «*Per favore , resta con noi perché si fa sera e il giorno già sta per finire* ».

Narratore : Gesù allora , sentendosi accolto , accetta ed entra per rimanere con loro. Ora che la fede è stata aiutata e guidata... *Quando fu a tavola con loro, Gesù ripete il gesto eucaristico prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede lor: nell’ Eucarestia che realizza il dono del Maestro i discepoli allora, emozionati e pieni di sorpresa , lo riconoscono “E’lui ! E’ il Signore Gesù !!! Come abbiamo fatto a non riconoscerlo ? Eppure quando ci spiegava le Scritture sentivamo che ci scaldava il cuore e ci tornava la speranza di aver incontrato il Messia Salvatore”*

NARRATORE : Ma **Gesù sparisce** dalla loro vista.

33 Allora i due discepoli , che la delusione e la sfiducia avevano fatto scappare da Gerusalemme , tornano indietro di corsa a Gerusalemme dove trovano gli altri discepoli e tutti insieme , pieni di gioia , fiducia e speranza, dicono : «**Davvero il Signore è risorto!** “

SECONDA SCENA → Atti 8,26-40: Filippo e l'eunuco



Personaggi : Narratore – **angelo**- **Spirito santo** - **Filippo** - **Eunuco**

Narratore: **Un angelo** del Signore parlò intanto a **Filippo**: «*Alzati, e va' verso mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta.*»

Narratore : **Filippo** , pur non capendo quell'ordine assurdo di andare sotto il sole di mezzogiorno lungo quella strada deserta , accoglie queste parole , si alza e si mette in cammino ... quand'ecco incontra un **etiope**, un **eunuco**, importante funzionario della regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, che ritornava da Gerusalemme. L'eunuco è seduto sul suo carro da viaggio e legge il profeta Isaia con aria triste e sconsolata: infatti nonostante la sua posizione di prestigio in Etiopia , per la sua menomazione fisica (che non gli consente discendenza) e per le sue caratteristiche è un uomo disprezzato , vittima di esclusione sociale e religiosa.

Allora lo **Spirito** incoraggia Filippo: «*Va' avanti, e raggiungi quel carro.*». E lui ubbidisce : corre avanti e, udito lo straniero leggere il profeta Isaia, comprende la sua sete e la sua ricerca di Dio , prende l'iniziativa e con rispetto gli si affianca e gli chiede: «*Capisci quello che stai leggendo?*».

Eunuco : « *Ma , secondo te , come posso capire il senso di questo , se nessuno me lo spiega ? Non posso fare da solo !Per la mia menomazione fisica sono escluso dal Tempio e dal popolo di Dio . Sali, per favore , sul mio carro che ti leggo questo passo del profeta Isaia che io non capisco e , se puoi , spiegami ! : “ Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.” Tu , forse , sei capace di spiegarmi queste parole ? Dimmi, per favore , chi è questa persona innocente condotta a morte che non prova nemmeno a discolarsi ? Il profeta Isaia parla di sé o di qualcun altro ? “*

Filippo :” *Ora capisco che lo Spirito mi ha guidato in questo percorso di accompagnamento verso uno straniero che fa un'autentica ricerca di Dio : salirò sul suo carro e ascolterò la sua domanda di senso “*

Narratore : Così Filippo, partendo da quel passo della Scrittura che parla del servo sofferente , gli annuncia la buona notizia di Gesù, cioè gli annuncia Gesù come significativo per la vita di una persona umiliata e sofferente, come bella notizia per la sua vita.

Filippo:” Quello di cui il profeta Isaia ha parlato è Gesù di Nazareth, il giusto umiliato dall'uomo ed esaltato da Dio : è il Cristo morto è risorto ! “

Narratore - L'eunuco avverte la forte speranza e l'accoglienza che queste parole portano nella sua vita di vittima e riconosce in Filippo un testimone credibile di inclusione, libero di pregiudizi e capace di generare vita in relazione con Dio in lui .

Proseguendo lungo la strada, giungono a un luogo dove c'è acqua e l'**eunuco** dice: *“In Gesù Cristo c'è speranza di salvezza anche per gli emarginati ed i disperati. Ecco che qui c'è acqua: cosa mi impedisce di far parte del popolo di Dio ? Non sono anch'io un figlio ? Desidero tanto essere battezzato per unirmi a lui . Cocchiere , ferma il carro che dobbiamo scendere!!”*

Narratore: Dopo il cammino fatto insieme , evangelizzatore ed evangelizzato scendono insieme nell'acqua tutti e due e Filippo lo battezza. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo .

Filippo : “Ora mi rendo conto che il Signore ha creato questa occasione di un incontro inaspettato sia per testimoniare all'altro la mia fede e lasciargli la libertà di vivere la relazione a tu per tu ma anche per rinforzare la mia ! Ora posso andare avanti nel mio cammino a predicare il vangelo in altre città”

Narratore : L'eunuco proseguì il suo cammino pieno di gioia, frutto della conversione e dono dello Spirito : non aveva più bisogno di Filippo, ma poteva proseguire il suo cammino da solo che non è proprio un “cammino materiale”, ma il “cammino della fede ” in relazione col Signore , che l'annuncio cristiano e il battesimo gli hanno aperto.

Preghiera finale

Donami, Signore,

di saper discernere ciò che Tu vuoi, ciò che Ti è più gradito.

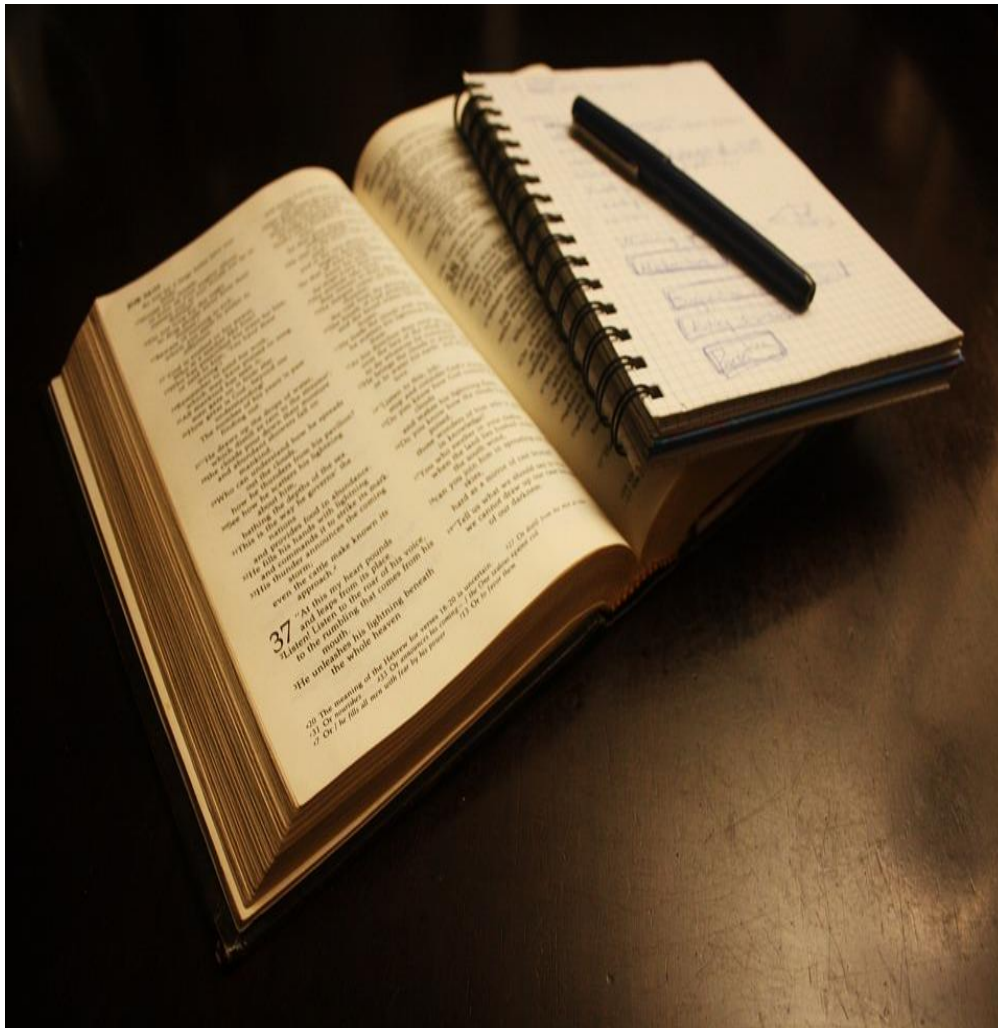
Donami di confidare non sui miei progetti, non sui miei schemi consolidati,

ma sulla Tua Parola

verso la quale sono chiamato ad essere in continuo ascolto.



Appendice 1 - *In Ascolto* -



- **Note per la comprensione del testo** -

Scheda 1)

At 1,1-9

v. 1) Attraverso le parole scritte da Luca , come *nel suo primo libro* (il vangelo) in cui aveva *trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo...*, anche in Atti degli Apostoli il Signore rivolge la Sua Parola a un tal "Teofilo" , il cui nome vuol dire "amato da Dio" e "amico di Dio", cioè e amante-amato. Ora, nello stesso modo, questa Parola si rivolge a noi, *Teofili del 2000*: scopriamo così di essere dentro una relazione d'amore a cui da sempre il Signore ci chiama, amati in attesa di ri-amare.

v3) Luca ora racconta come Gesù Risorto abbia voluto incontrare i suoi discepoli per parlare *delle cose riguardanti il regno di Dio**, restando con loro per *quaranta giorni***

* "regno di Dio" è un'espressione aramaica che va intesa nel senso di "Dio regna": non è un luogo né uno spazio preciso, ma è l'esperienza che ogni uomo fare , in sé e fuori di sé , di "Dio che regna" in una relazione d'Amore con la sua Creazione. Il Regno di Dio, centrale nella predicazione di Cristo sia nel suo ministero terreno che dopo la resurrezione , indica il progetto che Dio vuole attuare nella storia , con la collaborazione libera dell'uomo. Diceva alle folle: *E' necessario che io annuncii la gioiosa notizia del regno di Dio; per questo sono stato mandato*" (Lc 4,43; cf. 8,1.10; 9,2.11,60; 10,9; cfr Mc 1,15 ecc) : Gesù è infatti il Regno in persona , perché è colui su cui Dio ha regnato e regna pienamente , l'uomo su cui Dio ha esteso la sua regalità, vincendone anche l'ultimo nemico , la morte. *"I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?»», Gesù rispose loro: «il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc17,20-21)* alludendo alla sua opera di annunciatore, di testimone e di protagonista della realizzazione di questo progetto divino , già in azione nella storia umana attuale in un regno di giustizia, amore e verità .

Il regno di Dio, avendo come fondamento l'amore di Gesù Cristo, può radicarsi nei nostri cuori. A chi lo accoglie conferisce non solo «pace, libertà e pienezza di vita», ma anche l'energia necessaria per evangelizzare – con la testimonianza della carità a livello familiare, sociale e politico – le diverse istanze della società e del mondo, «per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia e così estendere il regno di Dio nel mondo»

**Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo Testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza di fede del popolo di Dio; non indica dunque, un tempo cronologico reale, scandito dalla somma dei giorni ma esprime il tempo dell'attesa, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. I *40 giorni degli apostoli* , quindi, indicano un tempo del loro discepolato in cui hanno maturato la loro fede nel Risorto , rileggendo la vita di Gesù di Nazareth alla luce delle promesse dell'At . E' un tempo entro il quale assumere le proprie responsabilità nel progetto del regno del Signore , senza ulteriori rimandi .

Esempi dei *40 giorni* : nell'AT, **Noè**, a causa del diluvio, trascorre 40 giorni e 40 notti nell'arca e attende altri quaranta giorni, dopo il diluvio, prima di toccare la terraferma, salvata dalla distruzione (Gen 7,4.12;8,6). Le tappe fondamentali della vita di **Mosè** sono simbolicamente scandite in tre periodi, ognuno di 40 anni (Es 24,18; Atti 7,20-43). Il profeta **Elia** impiega 40 giorni per raggiungere l'Oreb, il monte dove incontra Dio (1 Re 19,8). Nel NT, **Gesù** ,prima di iniziare la vita

pubblica , si ritira nel deserto per 40giorni, senza mangiare né bere (Mt 4,2) dove si nutre della parola di Dio, che usa come arma per vincere il diavolo.

v4) “*Ordinò... di attendere la promessa*”: il Risorto, prima di abbandonare la sua esperienza terrena, rassicura i discepoli smarriti per il timore della sua prossima assenza, promettendo che discenderà su di loro lo *Spirito Santo* ad aiutarli con la sua forza nel discernimento della loro missione.

V6) I discepoli infatti non hanno ancora afferrato il concetto del *regno* di Dio , fraintendendolo con la ricostituzione del *regno per Israele*, in quel momento soggetta al dominio di Roma.

v8) Gesù prospetta il ”come” bisogna attendere e collaborare nel precisare la loro missione : con l’accoglienza dello Spirito Santo , “*Mi sarete testimoni* “, identificando ancora una volta se stesso con il Regno di Dio. Essere testimoni di Gesù significa quindi essere testimoni del Regno dove l’Amore del Padre permea l’uomo e , attraverso lo Spirito, lo porta a realizzare se stesso .

La missione per chiunque accolga l’invito del Risorto sarà portata *agli estremi confini della terra* , perché l’Amore del Padre non conosce distinzioni di razze o popoli : è per tutti!

v9) “*Fu elevato in alto e una nube lo avvolse...* Già raccontata alla fine del suo vangelo (Lc 24,50-53), Luca narra di nuovo l’**Ascensione** di Gesù , presentandola come la meta della resurrezione : il Risorto ritorna *in alto* nella vita di Dio mentre *la nube* che lo sottrae allo sguardo umano è il classico simbolo che accompagna le teofanie (cioè la manifestazioni di Dio all’uomo) indicando insieme presenza e nascondimento.

E ora, dopo che Gesù con la sua ascensione é tornato nell’intimità col Padre e la sua presenza visibile è finita , come avviene questo annuncio manifestato nel Vangelo ?

Non che Egli sia ora assente: tutt’altro!!! Sono però cambiate le modalità della sua Presenza e sono pertanto mutati i modi di incontrarlo: è presente nel dono promesso dello Spirito Santo, nell’Eucarestia, nella Parola evangelica, nella comunità radunata nel suo nome e nel servizio di amore ai fratelli per realizzare il Regno .

Luca negli Atti degli Apostoli racconta quindi alla sua comunità sfiduciata degli anni 80d.C. (e a noi che stiamo ascoltando la sua parola) COME l’annuncio del Regno, iniziato da Gesù, continua dopo l’Ascensione, nella missione della testimonianza affidata agli inizi e in modo permanente agli apostoli, fino a raggiungere noi e le generazioni future.

SCHEDA 2)

Atti 2,1-41

v 1) I discepoli di Gesù sono rimasti di nuovo soli.

Sette settimane dopo lo strazio e lo smarrimento iniziale seguito alla croce, dopo l'incredulità e la sorpresa seguita all'incontro con Cristo Risorto, dopo l'incomprensione della loro missione per il regno, *si trovavano tutti insieme*, rinchiusi nel Cenacolo (forse per paura di persecuzione come seguaci del Maestro) in occasione della tradizionale festa ebraica di *Pentecoste* dell'anno 30d.C, sette settimane dopo la croce e la Pasqua di Gesù ..

Perché Luca colloca questo evento proprio a Pentecoste? Per coglier pienamente il senso del racconto di Luca, è utile conoscere il significato che, per Israele, questa festa ha avuto nel tempo. Nell'antico Israele si celebrava in giugno con l'inizio del raccolto la grande *Festa della mietitura*, di cui solo in seguito fu stabilita nella Bibbia la data: *“Dal giorno in cui avrete portato il covone (in cui ricorreva la festa degli Azzimi) conterete sette settimane complete, conterete 50 giorni”* (Lv 23,15-16). Da qui derivò tra gli ebrei di lingua greca il nome della festa: **Pentecoste** (“cinquantesimo” in greco si dice *penteKostè*)

* Al ritorno dall'esilio babilonese, maturandosi sempre più una coscienza di popolo, Israele iniziò a relazionare le antiche feste agricole ai grandi eventi della sua storia: la Pentecoste diventò la festa che celebra la rivelazione di Dio sul Sinai e il dono della Legge al suo Popolo.

Questa precisazione storica è importante per comprendere che Luca colloca il dono dello Spirito Santo alla comunità dei discepoli *nel giorno della Pentecoste ebraica* (=festa del dono della Legge data a Mosè), non tanto per indicarne la data ma per illuminare il significato e la novità di ciò che ha portato Cristo → All'interno del gruppo dei discepoli di Gesù, la Pentecoste perde il suo significato ebraico per designare invece la festa per il dono dello Spirito Santo, che viene come la nuova legge donata da Dio ai suoi fedeli e segna la nascita della Chiesa, cominciando dalla *comunità “gerosolimitana”* cioè “di Gerusalemme” (At 2,42-48).



PENTECOSTE

da festa MIETITURA → a festa del DONO della Legge → a festa del dono dello SPIRITO SANTO

Nel fuoco che divampa a Pentecoste l'alleanza nuova e definitiva è fondata non più su una legge scritta sulla pietra ma sull'azione dello Spirito di Dio che fa nuove tutte le cose: Dio ha sostituito la Legge antica del Sinai, incapace di condurre a una relazione libera e vera, con la Legge nuova: lo Spirito che, effuso dal Risorto, agisce nell'intimo e porta il discepolo a sentirsi *figlio*, per corrispondere l'Amore del Padre, e *missionario*, per seguire l'esempio del Maestro fino al dono della vita.

Vv 2-3) In questo clima di timorosa chiusura e attesa si manifesta *all'improvviso* in tutti i presenti una forza impetuosa che li trasforma in una comunità missionaria: è una forza che non nasce da loro ma che viene *dal cielo*, la promessa divina del Risorto.

Il racconto lucano richiama il testo di Esodo (Es19,3) con l'evento del dono della LEGGE a Mosè sul Sinai e la Presenza divina nel rovetto ardente. Infatti il linguaggio usato *“come vento, fuoco, rombo, tuono”* (definiti *teofanie*) è quello utilizzato nell'Antico Testamento per descrivere con fenomeni uditivi (v. 2) e visivi (v. 3) non un'esperienza reale e tangibile di Dio, ma l'esperienza interiore nell'uomo della Presenza di Dio.

Nella stanza irrompe dunque Dio, che «non tollera il chiuso: *spalanca le porte attraverso la forza di un vento*»: Luca usa poi l'immagine delle *lingue come di fuoco* che non solo si posarono su

ciascuno degli apostoli ma, più precisamente con il significato originale del verbo greco , « *si stabilirono , rimasero* » , indicando così lo Spirito santo come Presenza divina che , come fuoco avvolge, purifica, e «prende possesso» di ogni persona, per poi *rimanere IN ciascuno dei presenti*

v. 4) Nel momento culminante dell'avvenimento *tutti furono riempiti di Spirito Santo*, frutto di iniziativa divina : l'effusione è diventata una presenza interiore .

Questo Spirito è lo Spirito che durante la vita di Gesù risiedeva stabilmente su di lui e che ora viene donato alla comunità per abilitarli a continuare , in questo tempo della chiesa , la missione di Gesù attraverso l'annuncio in segni e parole .

Lo Spirito è la potenza vitale che scaturisce da Gesù risorto da morte: è lo spirito del Figlio risorto che abilita a continuare l'azione di Gesù . Pietro infatti, nel successivo discorso (At 2,33) dirà che *Gesù salito al cielo ha ricevuto lo Spirito dal Padre* per poi «*riversarlo*» sui suoi discepoli. Lo Spirito è quella forza interiore che li riempie trasformandoli intimamente e che permetterà loro di comprendere e proclamare con coraggio che «*Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocefisso*» (2,36) . Lo Spirito resterà da ora in poi sempre all'opera nella Chiesa come il protagonista principale per accompagnare anche noi , insieme agli apostoli , in due esperienze : 1) ad intravedere il nostro Dio come Padre, Figlio e Spirito santo: un Dio che nel Figlio si è unito alla nostra umanità e attraverso lo Spirito santo è costantemente creatore di questa comunione d'amore e di vita. 2) ad abilitare ad annunciare la Parola .

Vv5- 8) In questo giorno solenne delle festa di Pentecoste a Gerusalemme era una multiforme promiscuità di razze, lingue e culture per il convenire di *giudei osservanti provenienti da tutte le nazioni che sono sotto il cielo*. Luca descrive gli effetti prodotti dall'accoglienza dello Spirito negli apostoli : pur continuando a parlare la propria lingua, *ognuno sentiva i discepoli parlare nella propria lingua*, con la capacità di farsi capire, con la possibilità di superare il ghetto, il razzismo e la divisione culturale.

La discesa dello Spirito Santo , in un rapporto d'amore personale con il Signore, fa sì che ogni barriera venga abbattuta e dovunque lo spirito d'amore è presente le diversità cessano di separare gli uomini e , anzi , divengono espressione di ricchezza e di dono vicendevole.

V11) Le reazioni dei presenti sono varie ma *tutti erano stupiti e perplessi* : lo stupore dei presenti riguarda la lode riconoscente e «l'annuncio» comprensibile a tutti delle *grandi opere di Dio*, cioè delle meraviglie che Dio ha operato nella storia, che culminano in Gesù per continuare nell'oggi. . Pietro, nel successivo discorso «profetico» che lo Spirito gli farà proclamare (At 2,14-36) spiegherà il senso delle «*meraviglie di Dio*» di cui i presenti sono testimoni: «*il Padre ha risuscitato Gesù, lo ha innalzato alla sua destra e ha effuso il suo Spirito come essi stessi possono vedere e udire*» (2,33).

L'evento della passione e morte di Gesù che prima sembrava un inconcepibile scandalo e una tragedia inspiegabile (cf Lc 24) viene ora compreso nel progetto di Dio , come il punto di arrivo di un disegno di misericordia e di salvezza per tutti loro. Con il dono dello Spirito nasce nei discepoli la coscienza che la vicenda di Gesù di Nazaret non è più circoscrivibile dentro un arco di tempo limitato, ma supera i limiti del tempo e dello spazio per raggiungere ogni uomo e ogni popolo, vicini e lontani. Essi dunque diventano «apostoli» e «profeti» nel senso pieno della parola. Incomincia in questo momento il tempo «dell'annuncio della Parola»: è l'inizio dell'e-vangelizzazione.

Scheda 3)

At 2,42-47

La nostra Famiglia = Chiesa domestica , una comunità rinnovata dall'incontro con il Risorto sorretta e guidata dall'azione dello Spirito Santo

Cosa precede il brano:

La comunità di Gerusalemme fa come da sfondo a tutta la prima sezione del libro degli Atti (cc1-5). E' la comunità che ha condiviso la vita di Gesù e che, superata l'iniziale crisi della croce-scandalo, si ritrova alla luce della Resurrezione e della discesa dello Spirito santo : lo spirito del Risorto infatti "rivitalizza" chi lo accoglie e conduce a nuove esperienze per comprendere tutta la vicenda del Cristo atteso dalle Scritture ed esserne testimone .

Il precedente racconto della Pentecoste termina così: "*Pietro , ricevuto lo Spirito , con coraggio e franchezza annuncia il kerygma* (cioè il nucleo fondamentale del Credo cristiano) :

"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" ...All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone . (2, 36 -41)

Quanti accolgono la testimonianza degli apostoli e si convertono riconoscendo quel Gesù di Nazareth come *Signore e Messia* entrano a far parte della comunità della PRIMA COMUNITA' .

Cosa significa essere aggregati alla comunità?

Quali sono le relazioni che si instaurano tra le persone che si riuniscono attorno agli apostoli ?

Che cosa definisce la vita comunitaria dei primi cristiani?

In questi quadri di vita comunitaria (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16) Luca , interrompendo la serie dei verbi al passato remoto (che in greco è il tempo della narrazione) e introducendo l'imperfetto (il tempo della descrizione che sottolinea la continuità dell'azione), ci permette di guardare tra le mura della *domus* dove i primi cristiani si raccolgono come *famiglia di Dio*, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. La preoccupazione di Luca , però , più che di raccontare gli avvenimenti specifici, è quella di proporre il processo di crescita interiore della chiesa primitiva attraverso quelle che sono (e devono sempre essere) le sue esperienze costitutive . Presentando le costanti della vita comunitaria , Luca fornisce alla Chiesa del suo tempo che vive difficoltà ed è chiamata a ridefinire la propria identità , un " modello senza tempo " , che ha necessariamente i caratteri dell'idealità. . Pur consapevole che questo modello ideale non ha trovato attuazione neppure nella chiesa delle origini (es Anania e Saffira), Luca lo propone come punto di riferimento essenziale per ogni comunità in Cristo perché con esso si confronti e su di esso si orienti .

Note per la comprensione del testo

Il primo sommario, punto di arrivo dell'evento Pentecoste e di avvio per la successiva narrazione della predicazione / persecuzione della Chiesa di Gerusalemme contiene , come condensati , le esperienze costanti e quotidiane (v 2,42 «e ogni giorno») della comunità cristiana ideale , presenti anche negli altri sommari : *insegnamento e testimonianza degli apostoli; comunione fraterna; frazione del pane, preghiere e frequentazione del tempio; favore presso il popolo; segni e prodigi.*

2,42 : Erano perseveranti ... Fin dalle origini del cristianesimo nella vita cristiana l'essenziale è **perseverare, seguire cioè la testimonianza degli apostoli con assiduità in questa esperienza di vita nuova nella comunione con Cristo**, alimentare una fede che duri nel tempo e continuamente cresca e si rafforzi. "*La perseveranza è **pazienza**: è la capacità di sopportare, di rimanere fedeli anche quando il peso sembra diventare troppo grande e saremmo tentati di abbandonare tutto e*

tutti... Il Signore è *il Dio della perseveranza e della consolazione* che rimane sempre fedele al suo amore: si prende cura di noi ricoprendo le nostre ferite con la carezza della sua bontà e della sua misericordia, senza mai stancarsi di consolarci” (*Papa Francesco*)

a) Erano perseveranti nell'insegnamento (“ didakè”) degli apostoli...

..quali sono le caratteristiche del loro insegnamento dopo la Pentecoste ?

La fede della Chiesa , in primo luogo , nasce e cresce dall' ***insegnamento***, cioè dall' ascolto serio e continuato degli apostoli che, dopo la Pentecoste , *con grande vigore rendevano testimonianza della resurrezione del Signore* e testimoniavano la vita e gli insegnamenti di Gesù, conosciuto di persona e compreso pienamente grazie allo Spirito Santo. Grazie a questo emerge una «nuova» lettura della vicenda terrena di Gesù: rileggendo l'Antico Testamento che annuncia la venuta del Messia che apre al Regno di Dio (vedi incontro 2) raggiungono una più approfondita comprensione del senso della storia di Gesù e si richiamano alle Scritture alla luce della vita del Risorto per comprendere il presente con le novità che ha comportato la Buona Novella (v. At 4,23- 31).

b) «Erano perseveranti nella comunione (koinonia)».

Il termine originale della *comunione = koinonia* (utilizzato solo qui da Luca) riporta a un legame intenso di amicizia tra *coloro che erano diventati credenti e stavano insieme*: l'essere *credenti* cioè la condivisione della fede nella Parola del Risorto è ciò che permette di *essere un cuor solo e un'anima sola* (4,32).

L'ideale di amicizia fondata sulla fede che Luca prospetta, infatti, ha una forza che si manifesta e si testimonia in ogni comunità cristiana esprimendosi nello stile rivoluzionario di Gesù. 1) Si manifestano relazioni qualitativamente nuove che portano ad essere “ *un'anima sola* ” cioè si creano sintonie profonde e capacità di relazioni ispirate ai valori del vangelo ; si vive l'accoglienza come atteggiamento di fondo, un'accoglienza sull'esempio di quella di Gesù , che si esprime verso la totalità della persona e che si allarga alla totalità delle persone, nelle diverse condizioni sociali, culturali, morali, in cui esse vengono trovate.

2) Queste relazioni nuove autentiche , radicate nella fede , non sono tali se non sfociano anche nella capacità di condividere il tutto, l'ideale dell' *avere tutto in comune* (2,44; 4,32) in un'unione spirituale e d'affetto . E questo può valere non semplicemente per le cose materiali o per gesti di solidarietà verso gli altri, ma anche il mettere disponibile il nostro tempo, le nostre capacità culturali, le nostre energie disponibili anche per la vita degli altri.

3) Un altro tratto tipico della vita di comunione delle prime comunità cristiane (anzi, un tratto che, se colto nell'orizzonte culturale del tempo, diventa anche socialmente rivoluzionario) è l'attenzione verso i più poveri, che è un tratto tipico di Gesù di Nazaret , il mettere a disposizione dell'altro ciò che si ha di personale in spirito di liberalità, di gratuità e di solidarietà, senza pretendere contraccambio, in modo che *nessuno fra loro era bisognoso* (4,34)..

c) Erano perseveranti nella frazione del pane... La *frazione del pane* ha per Luca significato eucaristico ed è presentato all'interno dei pasti comunitari , di cui probabilmente ne costituiva il momento rituale iniziale , memoriale della cena del Signore , quotidiana comunione con Dio Padre e con i fratelli. Il clima spirituale che caratterizza questi pasti, è “*letizia e semplicità di cuore*”, cioè in armonia , senza dissidi .

d) ... e nella preghiera. La preghiera dei discepoli dopo la Pentecoste si modella su quella del Maestro : è un' esperienza nuova, intensa e frequente, uno “*stare con perseveranza*” davanti a Dio nelle varie situazioni di vita, per capire il proprio ruolo nel progetto di Dio e quali sono le scelte da fare *concordamente* per essere in sintonia con Lui.

Scheda4)

At 3, 1-10

Prima di accostarci alla lettura del testo di Atti 3, 1-10, leggiamo il brano del Vangelo di Giovanni Gv9,1-12 conosciuto come “Gesù guarisce un uomo cieco fin dalla nascita”

1 Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. 2 I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» 3 Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui. 4 Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare. 5 Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo». 6 Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco, 7 e gli disse: «Va', lavati nella vasca di Siloe» (che significa «mandato»). Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva. 8 Perciò i vicini e quelli che l'avevano visto prima, perché era mendicante, dicevano: «Non è questo colui che stava seduto a chieder l'elemosina?»

Ci sono molti richiami nell'episodio della vita di Gesù (la trasformazione di un mendicante considerato impuro , il rimando del gesto a Dio , la reazione della gente) che ci riportano alla situazione che ora accade agli apostoli Pietro e Giovanni , anche a testimonianza della loro maturazione nella fede . Gesù, che non vede il peccato ma piuttosto la sofferenza e il grido di aiuto in essa presente, dichiara che la malattia è l'occasione per il manifestarsi del Dio che interviene e salva. Il suo è uno sguardo diametralmente opposto a quello colpevolizzante dei discepoli, uno sguardo che dice interesse per la sofferenza umana e volontà di cura conforme al desiderio di Dio. Di fronte al male noi umani, soprattutto noi credenti, cerchiamo una spiegazione, vogliamo individuare la colpa e il colpevole. Gesù invece rifiuta questo sguardo, lo sguardo dei discepoli, non propone alcuna spiegazione a quella cecità, al male sofferto dal cieco, e con una reazione di umanissima compassione si avvicina al cieco e si mette a operare per sopprimere il male e far trionfare la vita. Gli apostoli , ora che sono stati messi in grado dallo Spirito del Risorto, di divenire annunciatori della salvezza , agiscono in “ segni e parole” con lo stesso sguardo di *agàpe*, in continuità con il ministero profetico di Gesù.

• CONTESTO: Atti Cap 3, 1-10

o È dato dal sommario (2,42-47): *perseveranti nel tempio, segni e prodigi avvenivano per mezzo degli apostoli, timore in tutti ...*

o Episodio centrale per il prosieguo: persecuzione e potenza nel nome di Gesù.

Tempo/ spazio/ personaggi (vv1-2)

Vv.1-2: offrono le importanti coordinate di **Tempo/ Spazio/ Personaggi:**

- 1) *Pietro e Giovanni salivano a pregare al tempio*, centro dell'esperienza di fede d'Israele, a cui i primi cristiani , in questo primo momento della comunità , a Gerusalemme sono ancora fortemente legati .Luca precisa che è *l'ora nona* (= le tre del pomeriggio) ,ora importante per la preghiera , forse in quanto ora della salvezza in cui Cristo è morto *offrendo sé stesso «una volta per sempre» (Eb 9,12; 10,10).*
- 2) **V2**) E ogni giorno alla porta del Tempio detta “Bella” *veniva portato un uomo* paralitico fin dalla nascita *e lo ponevano a chiedere l'elemosina* . A quest'uomo *storpio* era negato l'accesso al Tempio , luogo abituale dell'incontro con Dio , perché la Legge mosaica (cfr Lv 21,18) lo impediva a chi avesse menomazioni fisiche in quanto ritenute conseguenza di qualche colpa (sua o dei suoi genitori) . (N.B. “**1** Passando vide un uomo cieco dalla nascita **2** e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». **3** Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. **4** Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più

operare. 5 Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» Gv 9,2). Questo personaggio immondo perché “*storpio*”, in una condizione di paralisi e immobilità è paradigma dei tanti esclusi e scartati della società, ridotto quasi ad un oggetto di cui altri dispongono.

b) L'incontro che trasforma : (vv3-8)

Interviene ora un incontro con gli apostoli che, sulla scia di Gesù, attraverso un processo graduale di sguardo-parola-gesto, opera in lui una trasformazione che lo ri-crea, portandolo a una relazione nuova con Dio, con sé e con gli altri.

SGUARDO : vv3-5) Quando arrivano Pietro e Giovanni s'innesca con lo storpio *un gioco di sguardi* (sottolineato da verbi diversi nel testo originale in greco) con una progressione del verbo “*VEDERE*” che va dallo sguardo fisico, al fissare attento, al guardare fisso e da cui nasce un incontro interpersonale

v3) Lo storpio, *vedendo Pietro e Giovanni*, li guarda, come sua abitudine, come possibili benefattori chiedendo l'elemosina: **è uno sguardo fisico** che serve ad isolare dalla folla che entra nel tempio le figure di Pietro e Giovanni

.Gli apostoli invece *fissano lo sguardo* su di lui, guardandolo non come il mendicante ma, sottraendolo alla sua condizione di “oggetto” ed escluso, come l'uomo che potenzialmente è, una persona “soggetto” che merita attenzione.

v4) Pietro invita poi l'uomo, abituato a guardare le mani per ricevere, a *guardare verso di loro in un modo diverso*, non semplicemente nel ruolo di benefattori ma per la loro attenzione, per la ricchezza interiore che mettono a sua disposizione.

v5) Lo storpio ora *li guarda con più attenzione* e, superando il consueto bisogno di elemosina, si apre al desiderio di “*qualcosa*” che l'altro gli può dare, pur non sapendo cosa possa essere.

- Questa reciprocità di sguardi ha il compito di sottrarre entrambi i protagonisti dal ruolo prefissato e farli incontrare come persone

PAROLA : v6) la parola di Pietro interviene a chiarire l'aspettativa: delude ogni attesa di tipo materiale “*Non possiedo né argento né oro*” ma si offre con “*quello che ho te lo do*”, mettendo cioè a disposizione la sua ricchezza interiore, quello che ha di più prezioso nella vita: la fede in Gesù Nazareno e spostando così l'attenzione da sé (“*guarda verso di noi*”) a Cristo (*nel nome* Così la parola di Pietro, testimone e mediatore per la propria fede, “***Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!***”, La parola di Pietro diventa illuminante e in grado di trasformare: solo la Parola può chiarire e far capire che non è la ricchezza che potrebbe venire incontro al bisogno immediato del mendicante, quella che risolve alla radice la sua situazione, ma è la potenza del Signore risorto invocato dai suoi testimoni, che può trasformare radicalmente la condizione dello storpio e ridonargli la capacità di rialzarsi come persona: dignità, libertà, autonomia

* “*Nel nome di Gesù!*”: il nome di Gesù è un riferimento vitale, è una relazione vitale. Noi viviamo in forza dell'appartenenza a Gesù, in forza della comunione di vita che ci lega a Lui, che è risorto dai morti ed è vivente nella gloria. “*Nel nome di Gesù*” per tutti gli uomini si apre la strada del ritorno alla vita, uomini che non sanno vivere, uomini che non sono più capaci di vivere, che hanno perso il contatto con la vita e devono essere rieducati alla vita. In Cristo gli uomini imparano nuovamente a vivere, ritrovano la strada che si apre per loro e ritornano alla pienezza delle relazioni vitali, e la relazione con il Dio vivente diventa la struttura che ricapitola in sé tutte le relazioni con le creature di Dio, nel tempo e nello spazio. Gli uomini ritornano alla vita *nel nome di Gesù*, in forza della relazione con Gesù e la relazione con Gesù è realizzata perché lo Spirito di Dio opera efficacemente. Tutto è rivelazione di un dono d'amore gratuito, un dono d'amore purissimo, un dono d'amore eterno, un dono d'amore “oggi”, per noi! “ (Padre Stancari)

GESTO v7) Dopo gli sguardi incoraggianti e la parola potente, segue il gesto risanatore con cui un uomo da sempre escluso dalla vita, ne ritrova il senso.

Pietro, “*presolo per la mano destra*” lo accompagna, stabilisce un contatto diretto, come faceva Gesù, che, superando i pregiudizi e l'isolamento, trasforma e trasmette la forza di guarigione: è la potenza vivificante che Dio ha posto in atto resuscitando Gesù, una potenza che risveglia la fiducia nella vita e risollewa ...e **lo sollevò** (in greco stesso verbo della resurrezione): anche lo storpio ora partecipa della resurrezione di Cristo.

EFFETTO v8) In progressione viene descritta la trasformazione definitiva dello storpio.
Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono: inizialmente preda passiva di una forza che viene dall'esterno, improvvisamente diventa attivo con tre azioni che segnano il passaggio dalla dipendenza all'autonomia (*balzato in piedi*), dall'immobilità al movimento (*camminava*), dall'esclusione dal luogo dell'incontro con Dio all'ingresso al tempio (***entrò con loro nel tempio***): la sua condizione finale rivela una nuova relazione con Dio e nell'appartenenza alla comunità. Al culmine del percorso, lo storpio ora è tra coloro che possono *lodare Dio* perché hanno conosciuto la potenza salvifica rappresentata dal “*nome*” del Signore Gesù.

Reazione del popolo (v 9-10) : *erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.*

Testimoni di questa prodigiosa trasformazione, i presenti hanno bisogno di una chiarificazione che illumini il senso di quanto avvenuto: la loro reazione fa capire che il miracolo non è fine a se stesso ma è un segno che vuole comunicare qualcosa a tutto il popolo di Dio.

Sarà Pietro nel suo successivo discorso a **spiegare l'evento**: non abbiamo fatto nulla di straordinario o di magico, ma qualcosa di ordinario che tutti possiamo e dobbiamo fare: dare dignità a una persona e aiutarla ad entrare in comunione personale con Dio e con gli altri • La spiegazione Pietro la fa partendo da brani del Pentateuco. Scopo: era tutto prestabilito. Da qui l'accusa verso il giudaismo di “ignoranza nelle Scritture”: Dio continuamente interviene nelle vicende della storia umana con la Sua Parola, portata da testimoni istruiti e inviati dal Risorto e sorretti dalla forza dello Spirito.

“Questo brano “la guarigione dello storpio” è un modello di come l'annuncio dei discepoli viene fatto sia attraverso la parola che attraverso le “azioni” quotidiane (spesso non prodigiose!!!) che lasciano intravedere l'azione di Dio che si fa vicino all'uomo per aiutarlo a realizzarsi nella sua umanità.

Questa esperienza può aiutare a cambiare mentalità per quello che riguarda il donare all'altro. Occorre dunque fare attenzione nel “dare delle cose”: spesso non basta offrire le cose (le elemosine a volte creano dipendenza!!!) ma occorre che le cose che si donano siano un tramite per mettere a contatto le persone con una qualità di relazioni nuove. E' importante è che il dono sia segno di un'apertura personale, di un incontro con il bisognoso, con il povero, con una situazione reale, cioè è l'incontro personale che trasforma, tramite il dono messo a disposizione delle persone
“ (Don A. Barbi).

Scheda 5) At 4,23-31

Il racconto del cap 4 (con 5,17-41; 6,9-8,1a) va visto, nel contesto delle storie di conflitto e persecuzione da parte dell'autorità giudaica nei confronti dell'attività evangelizzatrice degli apostoli, come il ripetersi di un modello che lancia significativi messaggi anche a noi:

- * l'attività missionaria, oltre che accoglienza, verifica sempre una opposizione violenta e, di conseguenza, una chiesa missionaria deve attendersi anche di essere una chiesa perseguitata;
- * portati davanti ai tribunali, i discepoli, secondo la parola di Gesù (cf Lc 21,13), sono chiamati a continuare a dare la loro testimonianza;
- * nessuna opposizione umana, neppure quella più violenta che porta i testimoni all'incarcerazione e al martirio, può fermare la corsa della Parola, anzi, la persecuzione diventa sempre occasione per l'espansione della Parola.

Cosa precede il brano in esame : At 4,1-22 Dopo il successo dell'azione evangelizzatrice in segni e parole di Pietro e Giovanni (3,1-26), intervengono in forte opposizione i sacerdoti, facendo incarcerare gli apostoli. Il mattino seguente il loro interrogativo avviene davanti al Sinedrio, suprema autorità religiosa giudaica, solennemente radunato: l'attenzione si fissa sul miracolo del paralitico che l'autorità è reticente a riconoscere come tale. A i sommi sacerdoti che chiedono " *con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?* " *Pietro, pieno di Spirito santo*, ribadisce: " *nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato* " proclamando dunque solennemente a tutto Israele che tale guarigione è avvenuta per la potenza del «nome» di Gesù Cristo il nazareno (cf 3,6), che Dio ha risuscitato, in contrapposizione all'azione del sinedrio che ne aveva decretato la crocifissione.. A quel punto, i sacerdoti *vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione*, decisero di proibirgli di parlare in nome di Gesù, di predicare questa dottrina. Ma loro replicarono: «*Se sia giusto obbedire a voi invece che a Dio giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*». *Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.*

Preghiera della comunità e coraggio dell'annuncio (vv. 23-31)

Il rilascio di Pietro e Giovanni rende possibile il loro ritorno alla comunità cristiana da cui si erano distaccati in 3,1. Alla comunità radunata «*riferiscono quanto i sommi sacerdoti e gli anziani hanno detto*» (4,23), e cioè riportano il comando del sinedrio «*di non parlare e di non insegnare assolutamente nel nome di Gesù*» (4,18). La comunità dunque è messa al corrente del clima di persecuzione che tende a impedire la diffusione dell'annuncio.

La risposta della comunità è **la preghiera**, elevata a Dio con quella «*unanimità*» (v24a) che la caratterizza e che rivela la fraternità come necessaria per rivolgersi a Dio Padre. Questa preghiera della comunità è uno dei pochi esempi in Atti in cui il contenuto stesso della preghiera viene esplicitato: *parte dalla lode di Dio Creatore (v24) e,* passando per la citazione del salmo 2 interpretato alla luce di Cristo e degli avvenimenti appena accaduti (vv25-28),* si apre alla richiesta di un rinnovato coraggio nell'annuncio (vv29-30) La preghiera è chiaramente scandita in due momenti, i cui inizi sono segnalati da due invocazioni: «*Sovrano*» (24b)«*Signore*» (v. 29).

vv. 24b-28) Invocazione e rilettura del disegno divino

Il primo momento con un confidenziale «*tu*» si invoca Dio come «*Sovrano*» (un appellativo utilizzato nell' AT per indicare la piena signoria di Dio sulla creazione e quindi la sua guida della storia universale) che, *per mezzo dello Spirito*, ha preannunciato per mezzo di Davide ciò che si è poi attuato in Cristo: Dio, quindi, è colui che guida al compimento la storia della salvezza.

Nella sua preghiera, dunque, la comunità innanzitutto invoca Dio, come signore della storia dei popoli e in particolare la storia di salvezza di Israele , come riportato dalla rilettura del Salmo 2,1-2

vv. 25b-26) La parola di Dio *,il quale ha parlato per mezzo del suo servo Davide*, introduce la citazione del *Salmo 2,1-2* che, con un procedimento di attualizzazione, viene poi riletto in chiave cristologica (**v. 27**) in riferimento alla passione di Gesù.

I due versetti iniziali di questo “salmo regale”, attribuito a Davide , si riferiscono a una situazione critica di interregno in Israele che precede l’investitura del nuovo re in cui *genti e popoli* pagani sottomessi *si agitano* in sommosse e *i re della terra e i principi* vassalli *si alleano contro il Signore* e il suo *Cristo* (il re consacrato)→

→ La prima comunità cristiana , rileggendo il salmo, riconosce Gesù come il *Cristo* consacrato tale da Dio contro cui si allearono davvero *i re della terra e i principi* , cioè le genti , i popoli d’Israele ed Erode e Pilato. Attraverso questo procedimento l’evento della passione di Gesù permette di rileggere il salmo come una prefigurazione profetica, e la profezia dà all’evento della passione la sua dimensione profonda di compimento storico-salvifico: lo scopo della preghiera qui è di mostrare come quel Dio che guida la storia della salvezza ha portato a compimento il suo disegno salvifico proprio attraverso quelle azioni umane violente, realizzatesi nella passione di Gesù, che tendevano a vanificarlo e che, apparentemente nella persecuzione contro il Cristo di Dio, sembravano vittoriose (**v. 28**).

vv. 29-30: duplice richiesta

Da questa rilettura la comunità trae ora, nel secondo momento della preghiera le sue conclusioni per la propria situazione, e formula conseguentemente le proprie richieste.

Se Dio ha realizzato il suo piano di salvezza in Cristo nonostante e attraverso l’opposizione violenta dei potenti, Egli continuerà ad agire così anche nel tempo della chiesa e dentro gli eventi di persecuzione che la stanno minacciando. Il modo di agire di Dio nell’evento salvifico di Cristo, divenuto paradigma per la situazione difficile della chiesa perseguitata, dà fiducia e serenità.

- La comunità perseguitata assume la coscienza di essere la comunità del Messia sofferente che condivide con lui quel destino di contrasto e di rifiuto nel quale Dio compie il suo disegno di salvezza : confidando in questo si limita a chiedere che Dio «*guardi alle loro minacce*» (**v. 29a**), ora rivolte a lei dall’autorità del sinedrio
- Di conseguenza, la successiva richiesta della prima chiesa non è quella di essere liberata dalla persecuzione e neppure quella di ottenere la vendetta di Dio sui suoi oppositori, ma si limita alla supplica che Dio le doni di poter continuare il suo compito nella storia della salvezza, che è quello di *annunciare* la Parola *con coraggio* (= *parresia*) in mezzo alle difficoltà: un annuncio accompagnato e confermato dalla potenza dei *segni e prodigi* che Dio compie per mezzo del nome di Gesù (**vv. 29b-30**), come è già avvenuto nella guarigione del paralitico (cf 3,1-11).

v 31) L’esaudimento

Mentre la comunità sta pregando, avviene lo «*scuotimento*» del luogo dove essa si trova (**v. 31a**). È un segno di carattere teofanico che verosimilmente segnala l’esaudimento della preghiera da parte di Dio. Successivamente i *credenti* «*sono ripieni di Spirito Santo*» (v. 31b) , espressione uguale a quella dell’evento di Pentecoste (cf 2,4), ma qui il dono dello Spirito è in vista dell’esaudimento della richiesta fatta dalla comunità di poter annunciare con coraggio la Parola.

Di fatto la conclusione (v. 31b) presenta la comunità in una azione protratta e continuativa di annuncio(come indica in greco il verbo all’imperfetto), caratterizzata dal coraggio e dalla franchezza necessarie nella situazione di persecuzione e rese possibili dalla potenza dello Spirito.

Scheda 6) At 6, 1-9

Questo testo fa parte di quei quadri di vita interna della Chiesa che precedono quelli di missione all'esterno dove la Chiesa sarà perseguitata.

La crisi e il conflitto che ne seguono si inseriscono nella vita della prima comunità alterando quell'ideale di comunione che Luca ritiene essenziale per la vita ecclesiale. La sua preoccupazione, però, più che quella di dare contorni precisi alla disputa sembra quella di mostrare il PERCORSO CHE PORTA ALLA SOLUZIONE E AL RECUPERO DELLA COMUNIONE .

“Accogliere, accompagnare, discernere e integrare secondo il sogno di Dio” (Papa Francesco)

Dal punto di vista storico Luca, per questo testo, deve avere utilizzato una tradizione che riferiva di una contesa sorta negli anni 36-38d.C. nella comunità cristiana di Gerusalemme, dove coesistevano due gruppi distinti entrambi di estrazione giudaica: gli ebrei nati in Palestina, che parlavano aramaico e frequentavano il Tempio e gli ellenisti. giudeocristiani nati fuori da Israele e che, rientrati in patria, frequentavano le sinagoghe ellenistiche, conservavano la cultura e la lingua greca con una mentalità più aperta e critica nei confronti del rigorismo del Tempio e della Legge.

- **Accogliere**... Luca mette in luce il primo conflitto nato in seno alla Chiesa, interessato non tanto a spiegare i motivi precisi della crisi ma ad evidenziare il percorso che porta alla sua risoluzione nell'ottica dell'unità ecclesiale. Quando la comunità cresce e appare contrassegnata dalla comunione (*koinonía*) sorgono ostilità da parte delle autorità giudaiche insieme a conflitti interni, a cominciare dal tema della giusta condivisione dei beni. C'è chi non condivide i beni con trasparenza e spirito di comunione (v: Anania e Saffira) e chi entra in una logica che privilegia alcuni e trascura altri. Ecco dunque la crisi e il conflitto che trova, in questo caso, (v1) come causa scatenante la presenza di povere vedove elleniste che vengono regolarmente e ripetutamente (verbo in greco all'imperfetto) dimenticate e trascurate dai cristiani di origine giudaica. Cosa fare per sconfiggere il malcontento e arrestare la divisione?

- **Accompagnare vv. 2-31 Dodici convocarono il gruppo dei discepoli**..I Dodici rappresentano sempre il nucleo della comunità nascente: in veste di garanti dell'unità ecclesiale, di fronte al *malumore* che si manifesta nella comunità, rispondono con coraggio e audacia convocando l'assemblea e creando un nuovo ministero adatto a risolvere un problema contingente, presupposto futuro per la Chiesa, chiamata di volta in volta a creare ministeri diversi con la collaborazione di tutta la comunità.

- **Discernere v4)** La riflessione degli apostoli viene fatta su ciò che è giusto davanti a Dio: la ricerca della fedeltà a Dio è infatti il criterio che deve guidare la soluzione della crisi. Su questo discernimento i Dodici propongono che sette fratelli scelti dalla comunità siano deputati al servizio della distribuzione dei beni per un'ordinata attività caritativa, in modo che i Dodici stessi possano dedicarsi alla preghiera e all'evangelizzazione, basata sulla loro testimonianza unica ed irripetibile dell'esperienza di vita con Cristo.

v. 5 **“Piacque questa proposta ... Sette fratelli scelti tra gli ellenisti a motivo della buona reputazione riconosciuta dagli altri, pieni di Spirito santo e di sapienza, sono presentati ai Dodici, che nella preghiera confermano la scelta e, mediante l'imposizione delle mani, affidano loro quella missione (cf. At 6,1-6). I sette, in seguito, oltre che dediti al servizio delle tavole, saranno evangelizzatori efficaci: tra loro vanno ricordati in particolare Stefano, presentato come un cristiano adulto nella fede, Filippo (che poi sarà chiamato “evangelista” :At 21,8) e Nicola, definito come “proselito”, cioè un greco, quindi un pagano, giunto alla fede cristiana attraverso l'adesione al giudaismo .**

- **Integrare ... v7) Intanto la parola di Dio cresceva e si moltiplicava grandemente..** La comunità ecclesiale è evangelizzatrice nella sua stessa esperienza di comunione e per la sua testimonianza di vita comunitaria (così ribadita da Luca) attrae verso di sé dall'esterno. La Parola di Dio cioè l'annuncio portato prima da Cristo e ora dagli apostoli cresceva e continua a crescere (all'imperfetto greco) manifestando tutta la sua vitalità. In che modo ci si accorge della sua crescita? L'accoglienza della Parola trasforma la vita e l'atteggiamento del discepolo ne è testimonianza .

Scheda 7) : Atti 8,26-40

Sette passi per una spiritualità della missione

L'episodio dell'incontro tra Filippo e l'eunuco è un racconto esemplare che riassume lo stile della comunità primitiva nel suo compito di evangelizzazione e di missione. È un testo scritto da Luca a specchio con quello dei discepoli di Emmaus (Lc 24). Si tratta in entrambi i casi di un tratto di strada fatto insieme, che si trasforma per i protagonisti in un'esperienza di evangelizzazione. La differenza sta in questo: colui che era l'annunciatore (Gesù) diviene ora l'annunciato.

Ma la comunità afferma con questo racconto che essa continua l'annuncio del kerigma con lo stesso stile con il quale il Signore Gesù lo ha annunciato loro dopo la Pasqua. Luca ci offre così alcune caratteristiche che devono sempre connotare chi annuncia il vangelo.

La nota dominante di tutto il racconto è chiara: il principio ispiratore di tutta l'azione evangelizzatrice è lo **Spirito Santo**. Soltanto lo Spirito è veramente competente per condurre alla fede in Gesù Signore, ma anche per mettere nel cuore e nella bocca dell'evangelizzatore le parole e gli atteggiamenti adeguati per una mediazione discreta ed efficace.

L'evangelizzazione è "spirituale" nella misura in cui si presenta come diaconia dello Spirito Santo, servizio alla sua azione nel cuore delle persone. I tratti di questa diaconia spirituale possono essere riassunti in sette passaggi.

1. Stare sulla strada "deserta" con speranza

V26) *L'angelo del Signore (lo Spirito) manda Filippo su una strada deserta, in direzione di Gaza, a mezzogiorno. Lo Spirito chiede una "chiesa in uscita".* Filippo lascia Gerusalemme, la città santa del tempio, per una strada che conduce verso una città profana. È

il passaggio che le nostre comunità cristiane sono chiamate a fare. Dopo un lungo tempo in cui i valori cristiani erano trasmessi oltre che in chiesa anche in famiglia e a scuola, oggi ci troviamo sbalzati "su una strada deserta", dove sembrano scomparsi i riferimenti religiosi personali. Lo Spirito invita la comunità cristiana a stare pronti, dentro questa cultura apparentemente "deserta" e a non lasciarsi prendere dalle nostalgie dei tempi passati, rendendosi disponibili ad accompagnare chi è in ricerca.

2. Saper cogliere la domanda di senso

V27) "ed ecco", su quella strada deserta Filippo, contro ogni umano calcolo e contro ogni sensata previsione, è sorpreso da una presenza. Luca ci comunica questo senso di sorpresa e di meraviglia con un improvviso al quale fa seguire la descrizione di un personaggio strano: "un etiopio, eunuco, funzionario della regina Candace..., venuto a Gerusalemme per il culto", **(v28)** *che sta leggendo il profeta Isaia.* Per la disponibilità dell'evangelizzatore Filippo, si realizza un incontro che suscita stupore: c'è un uomo che viene da lontano, segnato dalla sua condizione marginale di escluso e disprezzato di eunuco. L'eunuco conosce la fede ebraica: si potrebbe definire un "**timorato di Dio**" che ha accolto il Dio unico, ma non appartiene al popolo di Israele perché, per la sua menomazione, non è stato circonciso. Anche l'A.T. (Dt. 23,1) stabiliva l'impossibilità per gli eunuchi di essere ammessi all'assemblea culturale di Israele, sia perché non potevano procreare e portare nella loro carne il segno della loro appartenenza a Israele, sia perché erano in quanto menomati, in stato di permanente impurità (Lv. 21,20). La sorpresa per Filippo è che quest'uomo così insolito è in ricerca religiosa! In questa persona c'è già la presenza di Dio.

La finezza dell'evangelizzatore si rivela nel cogliere le ansie e i desideri che le persone esprimono con le modalità più diverse, nel saper leggere i vissuti narrati dove si nasconde la domanda di senso. Le persone, apparentemente superficiali, hanno un grande bisogno di vita e quando trovano persone che le ascoltano senza moralismi e pregiudizi, manifestano una domanda di infinito non meno alta di quella dei giovani e degli adulti di un tempo passato.

La seconda caratteristica della spiritualità di un evangelizzatore è dunque di **saper vedere la presenza di Dio in tutte le persone.**

3. Fare strada con il ritmo di passo di colui che si accompagna vv29-30) Se osserviamo il percorso di Filippo con l'eunuco etiope, lo vediamo contrassegnato da una pedagogia dell'accompagnamento chiaramente modellata su quella del Risorto con i pellegrini di Emmaus. Questa pedagogia è segnalata da una serie di verbi significativi: *incontrare, correre vicino, sentire, salire sul carro e sedersi vicino*. Viene così disegnata una delicata e profonda progressione di entrata in relazione con la persona. In questa prima parte Filippo è passivo: si limita ad entrare in relazione vera. L'unica parola sua è una domanda stimolo, che provoca nella persona una presa di coscienza e una domanda di aiuto: (**v31**)“*E come potrei comprendere, se nessuno mi guida?*”. L'accompagnamento richiede la capacità di affiancarsi con rispetto a colui che sta cercando e va interrogandosi. I modi e i tempi di questa ricerca non vanno prefissati o addirittura imposti da colui che, come evangelizzatore, si affianca al cammino di riscoperta della fede. Essi sono piuttosto dettati dal cammino interiore e dal progressivo dischiudersi di colui che cerca. L'atteggiamento di non controllo e di non potere sulla fede dell'altro richiede vigile pazienza, capacità di cogliere il momento di grazia che si manifesta nell'altro, attenzione a rispondervi con disponibilità ed intelligenza, apertura faticosa ma fruttuosa ad impostare cammini personalizzati.

Una terza dimensione della spiritualità dell'evangelizzatore è di **servire il cammino interiore delle persone, lasciandosi programmare dai tempi e dai ritmi delle persone piuttosto che programmare noi il loro cammino.** È una fase di ascolto attivo, capace di inviare provocazioni perché la persona possa fare il passo che da sola non farebbe, ma il passo suo, non il nostro, secondo il tempo suo e non il nostro.

4) Evangelizzare Gesù v. 35) Filippo prende la parola e “*gli evangelizzò Gesù*”. È difficile rendere la forza di questa espressione. “Evangelizzare Gesù” significa annunciare Gesù come significativo per la vita di una persona, come bella notizia per la sua vita. Non sappiamo che cosa abbia detto Filippo all'eunuco. Ma possiamo intuire due cose:

- 1) L'eunuco intuisce che quel testo lo riguarda e cerca una soluzione al suo problema esistenziale. Anche lì c'è qualcuno che soffre. La risposta che Filippo gli dà partendo da quel passo della Scrittura, è Gesù: Gesù che è stato sì umiliato, ma che proprio, nell'umiliazione più profonda, al limite di ogni speranza umana, ha trovato un Dio che l'ha sottratto alla morte e lo ha glorificato.

Questa “buona novella “ di Gesù che Filippo ha annunciato è particolarmente adatta alla condizione dell'eunuco. Emarginato, egli sente di condividere in tutto l'esperienza del “servo” di Isaia che si era compiuta in Gesù, ma si allarga alla speranza più esaltante, perché come Gesù, anche lui sente di incontrare l'amore di Dio che fa resuscitare e dona salvezza

- 2) Fu un annuncio credibile, perché l'eunuco lo vide già realizzato nella persona stessa di Filippo. Senza questa seconda caratteristica della testimonianza, le parole di Filippo non avrebbero potuto provocare fiducia ed abbandono.

È questa la quarta caratteristica spirituale dell'evangelizzatore. **Non si evangelizza se non si arriva a tradurre l'annuncio del vangelo a partire dalla situazione concreta delle persone e se, nello stesso tempo, non si presenta la propria vita come una prova vivente della misericordia di Dio.** L'evangelizzazione non è la comunicazione di una dottrina, neppure di un racconto, ma il dire ad altri ciò che per grazia siamo diventati.

5. Non creare impedimenti v36) Dopo l'annuncio di Filippo, l'eunuco fa una domanda: “*Cosa impedisce che io sia battezzato?*”, che io entri a far parte della comunità dei salvati?

Nel linguaggio del vangelo di Luca e degli Atti degli Apostoli quell'impedimento che l'eunuco evoca è quello posto molte volte dalla comunità cristiana. Basta pensare agli apostoli che impediscono ai fanciulli di andare a Gesù (Lc 18,15-17); ai farisei che impediscono con i loro schemi religiosi che qualcuno entri nel regno dei cieli (Lc 11,52); a Pietro nell'episodio di Cornelio, quando la comunità lo rimprovera di aver dato il battesimo a un pagano (cf. At 10,47 e 11,17). Su questo sfondo si capisce, dunque, la domanda dell'eunuco. Essa ci appare come un grido di protesta contro i pregiudizi ancora presenti nella comunità cristiana. Questo grido raggiunge le nostre comunità. Il sottile pregiudizio, infatti, che i poveri e i socialmente emarginati, che quanti non rispondono ad un certo modello religioso, che coloro che sono stati moralmente fragili, costituiscano una presenza stonata nella comunità cristiana, può ancora albergare nella mente di certi cristiani. Ci possono essere resistenze e sospetti nei praticanti tradizionali verso chi è giunto, talora attraverso percorsi faticosi, ad intravedere nel vangelo di Gesù Cristo una speranza di salvezza per la propria vita e per la propria storia tortuosa. Sarebbe triste che dopo aver invocato e programmato la ricerca dei cosiddetti “lontani”, le comunità cristiane si rendessero poco accoglienti o addirittura facessero sentire a disagio coloro che Dio ha inaspettatamente resi “vicini”. È contro il pericolo di rigidità e chiusure che si è elevata la protesta dell'eunuco, una volta che egli ha compreso che in Gesù Cristo c'è speranza di salvezza anche per gli emarginati ed i disperati. Abbiamo dunque qui una quinta caratteristica della spiritualità dell'evangelizzatore. Essa consiste nell'**abbandonare qualsiasi pregiudizio per credere che tutte e tutti, comunque sia la loro vita, sono degni del vangelo e che i più poveri sono i più adatti ad accoglierlo.**

6. Rifare insieme il cammino della fede

v. 38). Il testo presenta poi un passaggio molto interessante. «*Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò*» Troviamo in questo versetto un'azione congiunta e una disgiunta. L'azione congiunta è quella dell'immersione nell'acqua: evangelizzatore e evangelizzato scendono insieme nell'acqua. Questa immersione richiama simbolicamente l'esperienza del mistero pasquale. Luca nel suo racconto insiste su questo punto: “*tutti e due*”, “Filippo e l'eunuco”. Il testo sembra suggerire che chi accompagna un altro nel cammino della fede non può restare fuori: è chiamato a ripercorrere differentemente, a partire dall'altro, il percorso della fede già una volta compiuto.

L'azione disgiunta, attribuita solo a Filippo, è quella del battezzare. Si segnala così una asimmetria: è Filippo che battezza, come segno della comunità. C'è dunque un cammino fatto insieme, un'esperienza pasquale condivisa e poi un gesto che solo l'evangelizzatore può fare.

Abbiamo una sesta dimensione della spiritualità di un evangelizzatore. Si tratta di **compromettersi realmente nel cammino di fede dell'altra persona**. L'evangelizzatore deve rischiare un ricominciamento a partire dall'altro. Questo ricominciamento porta l'evangelizzatore stesso a “credere diversamente”, ricevendo da colui che accompagna una sorta di re-iniziazione. Nello stesso tempo viene custodita una differenza, non di dignità, ma di servizio. La comunità dona ciò che a sua volta ha ricevuto.

7. Saper scomparire

v39) Infine è bello sottolineare che il testo termina con l'indicazione che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l'eunuco prosegue con gioia la sua strada.

Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza per ogni evangelizzatore. Segnala la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e al cammino personale dei soggetti.

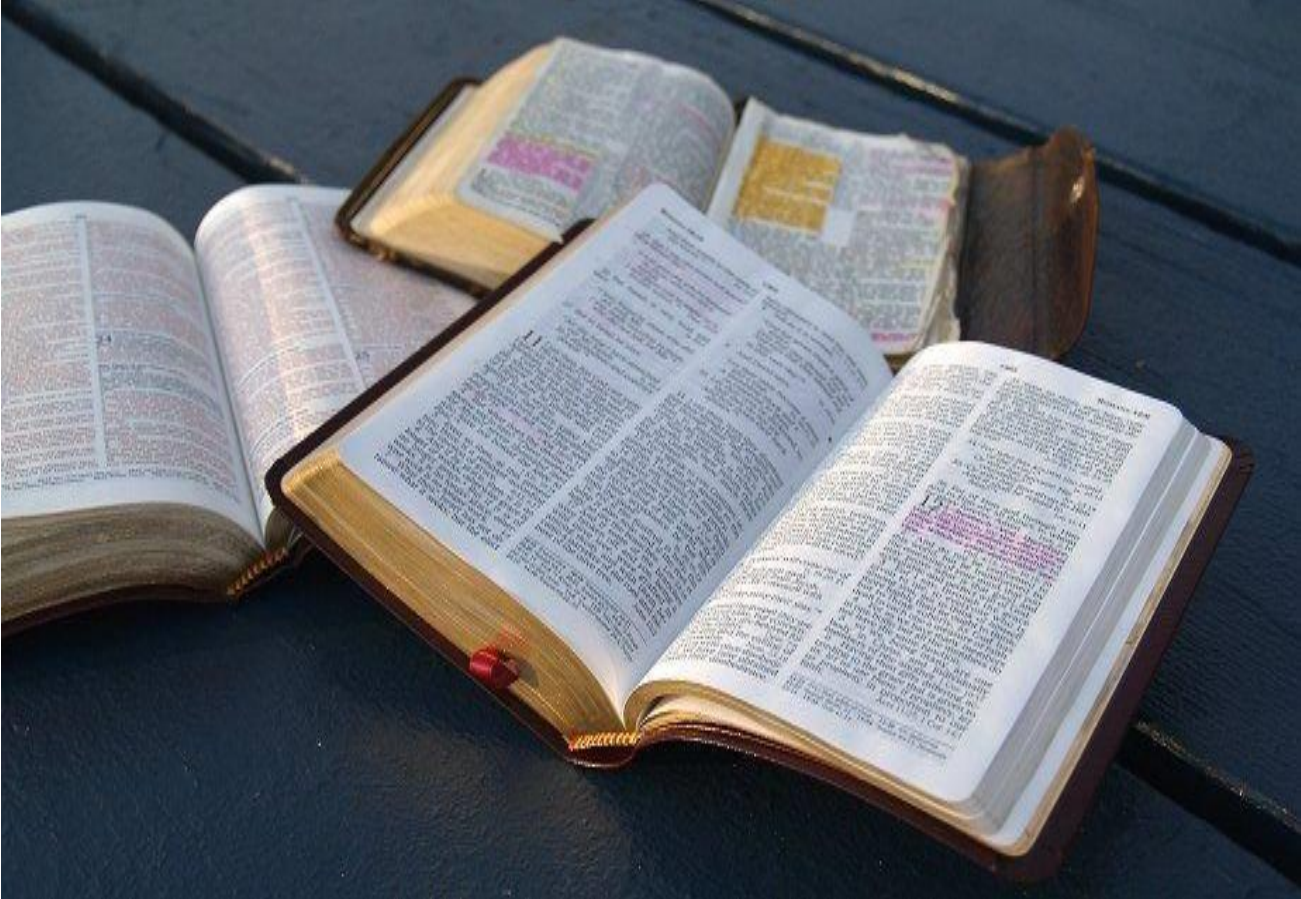
L'accompagnamento mira a consegnare le persone all'azione dello Spirito e alla loro libertà. Questo significa che il compito dell'annuncio è a termine. È bene che, accompagnata una persona, il testimone scompaia, perché possa fiorire la libertà personale sotto l'azione dello Spirito, in direzioni che noi non possiamo immaginare. L'accompagnamento rinuncia a verificare i risultati. Noi seminiamo, qualcun altro irrigherà, ma solo Dio fa crescere.

Si colloca qui un'ultima caratteristica della spiritualità dell'evangelizzatore. Si tratta del carattere provvisorio e limitato del servizio di annuncio, il quale si compie proprio nel momento in cui l'evangelizzatore si tira da parte.

Liberamente modificato da un articolo di fratel Enzo Biemmi www.canossian.org

APPENDICE 2

DOCUMENTI



Scheda 1) At 1,1-9

1) Il regno di Dio secondo papa Francesco (13 settembre 2019)



«Non si può capire Cristo senza il regno che egli è venuto a portare»

«Non si può capire Cristo senza il regno che Egli è venuto a portare», scrive Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Ne consegue che la missione sulla terra di ogni cristiano «è inseparabile dalla costruzione del regno». Identificarsi con Cristo e i suoi desideri implica, per i cristiani, «l'impegno a costruire, con lui, questo regno di amore, di giustizia e di pace per tutti». «Ci si santificherà solo consegnandoci corpo e anima per dare il meglio di noi in tale impegno».

Il regno di Dio, in quanto dono, regalo e grazia, è offerto a tutti. Non è però messo a disposizione su un piatto d'argento. Richiede dinamismo, disponibilità al cammino e volontà di ricerca. «Bisogna che il cuore bruci dal desiderio di raggiungere il bene prezioso, cioè il regno di Dio che si fa presente nella persona di Gesù. È lui il tesoro nascosto, è lui la perla di grande valore. Egli è la scoperta fondamentale, che può dare una svolta decisiva alla nostra vita, riempiendola di significato».

«A chi lo accoglie, il regno di Dio conferisce libertà e pienezza di vita»

Regno di Dio e, nell'equivalente semitico, regno dei cieli sono sinonimi. Essi non rimandano soltanto al cielo, inteso come aldilà, ma hanno a che fare con la vita sulla terra, con il *già qui e ora*. «Ma che cos'è questo regno di Dio, questo regno dei cieli?», si chiede Francesco commentando l'invito di Giovanni Battista: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!* (Mt 3,2). E prosegue: «quando diciamo regno di Dio o regno dei cieli noi pensiamo subito a qualcosa che riguarda l'aldilà: la vita eterna. Certo, questo è vero, il regno di Dio si estenderà senza fine oltre la vita terrena. Ma la bella notizia che Gesù ci porta – e che Giovanni anticipa – è che il regno di Dio non dobbiamo attenderlo nel futuro: si è avvicinato, in qualche modo è già presente e possiamo sperimentarne fin da ora la potenza spirituale. *Il regno di Dio è in mezzo a voi!*, dirà Gesù. Dio viene a stabilire la sua signoria nella nostra storia, nell'oggi di ogni giorno, nella nostra vita; e là dove essa viene accolta con fede e umiltà germogliano l'amore, la gioia e la pace. La condizione per entrare a far parte di questo regno è compiere un cambiamento nella nostra vita, cioè convertirci ogni giorno, un passo avanti ogni giorno».

Il regno di Dio, avendo come fondamento l'amore di Gesù Cristo, può radicarsi nei nostri cuori. A chi lo accoglie conferisce non solo «pace, libertà e pienezza di vita», ma anche l'energia necessaria per evangelizzare – con la testimonianza della carità a livello familiare, sociale e politico – le

diverse istanze della società e del mondo, «per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia e così estendere il regno di Dio nel mondo».

«Evangelizzare è rendere presente nel mondo il regno di Dio»

Nel capitolo quarto della *Evangelii gaudium* dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione si afferma che «evangelizzare è rendere presente nel mondo il regno di Dio». Infatti, «leggendo le Scritture risulta chiaro che la proposta del Vangelo è il regno di Dio (Lc 4,43): si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti».

Chi, associandosi all'opera di evangelizzazione, contribuisce a rendere presente nel mondo il regno di Dio, in Gesù «incontra Dio che mescola la sua vita con la vita del suo popolo e coinvolge altri perché non abbiano paura di fare di questa storia una storia di salvezza (cf. Mc 1,15.21ss)»: cioè, riaccendere nei cuori delusi la speranza e la voglia di sognare, superare con la fraternità ogni forma di degrado, vincere con la solidarietà l'ingiustizia, spegnere con le armi della pace la violenza, usare tenerezza e compassione, creare spazi perché i ciechi vedano, i paralitici camminino, i lebbrosi siano purificati e i sordi odano (cf. Lc 7,22).

La salvezza cristiana non è qualcosa di generico o di astratto. Dio, il Padre celeste, guarda alle persone concrete, alla concretezza dei loro volti e delle loro storie. E tutte le comunità cristiane devono essere riflesso di questo sguardo di Dio, di questa presenza che crea legami, genera famiglia e comunità. Questo «è un modo di rendere visibile il regno dei cieli».

2) - PAPA FRANCESCO : CENTRO PER LA PASTORALE FAMILIARE : udienze del mercoledì 20 maggio 2 Parola chiave di oggi per la famiglia: MISSIONE → Educazione

Oggi ci soffermeremo a riflettere su una caratteristica essenziale della famiglia, ossia la sua naturale vocazione a educare i figli che crescano nella responsabilità di sé e degli altri. «*Voi figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino*» (Col, 20-21) . Questa è una regola sapiente: il figlio che è educato ad ascoltare i genitori e a obbedire ai genitori i quali non devono comandare in una maniera brutta, esasperando i figli, chiedendogli cose che non possono fare per non scoraggiare i figli. I figli, infatti, devono crescere senza scoraggiarsi, passo a passo.

Per questo, il rapporto tra genitori e figli deve essere di una saggezza, di un equilibrio tanto grande. .. E questo bisogna fare perché i figli crescano nella responsabilità di sé e degli altri. Sembra una constatazione ovvia, eppure anche ai nostri tempi non mancano le difficoltà. E' difficile educare per i genitori che vedono i figli solo la sera, quando ritornano a casa stanchi dal lavoro. Quelli che hanno la fortuna di avere lavoro! E' ancora più difficile per i genitori separati, che sono appesantiti da questa loro condizione: , hanno avuto difficoltà, si sono separati e tante volte il figlio è preso come ostaggio e il papà gli parla male della mamma e la mamma gli parla male del papà, e si fa tanto male. Ma io dico ai genitori separati: mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio contro l'altro coniuge: questo è molto importante e molto difficile, ma possono farlo.

Ma, soprattutto, la domanda: **come? Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli?...** La famiglia è stata accusata, tra l'altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti. Di fatto, si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra

famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca. I sintomi sono molti.

Per esempio, nella scuola si sono intaccati i rapporti tra i genitori e gli insegnanti. A volte ci sono tensioni e sfiducia reciproca; e le conseguenze naturalmente ricadono sui figli.

D'altro canto, si sono moltiplicati i cosiddetti "esperti", che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi. Privati del loro ruolo, essi diventano spesso eccessivamente apprensivi e possessivi nei confronti dei loro figli, fino a non correggerli mai!!! E allora tendono ad affidarli sempre più agli "esperti", anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell'angolo da soli; e così i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli e dall'educazione dei loro figli. E questo è gravissimo!....! E' un'impostazione non è armonica, non è dialogica, e invece di favorire la collaborazione tra la famiglia e le altre agenzie educative, le scuole, le palestre... le contrappone.

Come siamo arrivati a questo punto? Non c'è dubbio che i genitori, o meglio, certi modelli educativi del passato avevano alcuni limiti, non c'è dubbio. Ma è anche vero che ci sono sbagli che solo i genitori sono autorizzati a fare, perché possono compensarli in un modo che è impossibile a chiunque altro.

D'altra parte, lo sappiamo bene, la vita è diventata avara di tempo per parlare, riflettere, confrontarsi. Molti genitori sono "sequestrati" dal lavoro - papà e mamma devono lavorare - e da altre preoccupazioni, imbarazzati dalle nuove esigenze dei figli e dalla complessità della vita attuale, - che è così, dobbiamo accettarla com'è - e si trovano come paralizzati dal timore di sbagliare.

Il problema, però, non è solo parlare. Anzi, un "dialoghismo" superficiale non porta a un vero incontro della mente e del cuore.

Chiediamoci piuttosto: cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? Siamo convinti che essi, in realtà, non aspettano altro?

Le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, e lo fanno anzitutto con la luce della Parola di Dio. L'apostolo Paolo ricorda la reciprocità dei doveri tra genitori e figli: *«Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino»* (Col,20-21).

Alla base di tutto c'è l'amore, quello che Dio ci dona, che *«non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»* (1 Cor,5-6). Anche nelle migliori famiglie bisogna sopportarsi, e ci vuole tanta pazienza per sopportarsi! Ma è così la vita. La vita non si fa in laboratorio, si fa nella realtà.....

La buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati. Questa irradiazione può fare autentici miracoli. E nella Chiesa succedono ogni giorno questi miracoli!

Mi auguro che il Signore doni alle famiglie cristiane la fede, la libertà e il coraggio necessari per la loro missione. Se l'educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori incerti e per i figli delusi. E' ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli -, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo. Speriamo che il Signore dia ai genitori questa grazia: di non autoesiliarsi nell'educazione dei figli. E questo soltanto lo può fare l'amore, la tenerezza e la pazienza. E adesso vi invito a ripetere tutti insieme queste tre parole: "permesso", "grazie", "scusa". Sono le parole per entrare proprio nell'amore della famiglia, perché la famiglia vada rimanga. Poi ripetiamo quel consiglio che ho dato, tutti insieme: Mai finire la giornata senza fare la pace. ...

Scheda 2) At 2,3

PAPA FRANCESCO **UDIENZA GENERALE** Piazza San Pietro Mercoledì, 19 giugno 2019

Catechesi sugli Atti degli Apostoli: 3. «Lingue come di fuoco» (At 2,3). La Pentecoste e la dynamis dello Spirito che infiamma la parola umana e la rende Vangelo

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Cinquanta giorni dopo la Pasqua, in quel cenacolo che è ormai la loro casa e dove la presenza di Maria, madre del Signore, è l'elemento di coesione, gli Apostoli vivono un evento che supera le loro aspettative. Riuniti in preghiera – la preghiera è il “polmone” che dà respiro ai discepoli di tutti i tempi; senza preghiera non si può essere discepolo di Gesù; senza preghiera noi non possiamo essere cristiani! È l'aria, è il polmone della vita cristiana –, vengono sorpresi dall'*irruzione di Dio*. Si tratta di un'*irruzione che non tollera il chiuso: spalanca le porte* attraverso la forza di un vento che ricorda la *ruah*, il soffio primordiale, e compie la promessa della “forza” fatta dal Risorto prima del suo congedo (cfr At 1,8). Giunge all'improvviso, dall'alto, «un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano» (At 2,2).

Al vento poi si aggiunge il fuoco che richiama il rovelto ardente e il Sinai col dono delle dieci parole (cfr Es 19,16-19). Nella tradizione biblica il fuoco accompagna la manifestazione di Dio. Nel fuoco Dio consegna la sua parola viva ed energica (cfr Eb 4,12) che apre al futuro; il fuoco esprime simbolicamente la sua opera di scaldare, illuminare e saggiare i cuori, la sua cura nel provare la resistenza delle opere umane, nel purificarle e rivitalizzarle. Mentre al Sinai si ode la voce di Dio, a Gerusalemme, nella festa di Pentecoste, a parlare è Pietro, la roccia su cui Cristo ha scelto di edificare la sua Chiesa. La sua parola, debole e capace persino di rinnegare il Signore, attraversata dal fuoco dello Spirito acquista forza, diventa capace di trafiggere i cuori e di muovere alla conversione. Dio infatti sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (cfr 1Cor 1,27).

La Chiesa nasce quindi dal fuoco dell'amore e da un “incendio” che divampa a Pentecoste e che manifesta la forza della Parola del Risorto intrisa di Spirito Santo. *L'Alleanza nuova e definitiva è fondata non più su una legge scritta su tavole di pietra, ma sull'azione dello Spirito di Dio che fa nuove tutte le cose e si incide in cuori di carne.*

La parola degli Apostoli si impregna dello Spirito del Risorto e diventa una parola nuova, diversa, che però si può comprendere, quasi fosse tradotta simultaneamente in tutte le lingue: infatti «ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (At 2,6). Si tratta del *linguaggio della verità e dell'amore*, che è la *lingua universale*: anche gli analfabeti possono capirla. Il linguaggio della verità e dell'amore lo capiscono tutti. Se tu vai con la verità del tuo cuore, con la sincerità, e vai con amore, tutti ti capiranno. Anche se non puoi parlare, ma con una carezza, che sia veritiera e amorevole.

Lo Spirito Santo non solo si manifesta mediante *una sinfonia di suoni che unisce e compone armonicamente le diversità* ma si presenta come il direttore d'orchestra che fa suonare le partiture delle lodi per le «grandi opere» di Dio. Lo Spirito santo è *l'artefice della comunione, è l'artista della riconciliazione che sa rimuovere le barriere* tra giudei e greci, tra schiavi e liberi, per farne un solo corpo. Egli edifica la comunità dei credenti armonizzando l'unità del corpo e la molteplicità delle membra. Fa crescere la Chiesa aiutandola ad andare al di là dei limiti umani, dei peccati e di qualsiasi scandalo.

La meraviglia è tanta, e qualcuno si chiede se quegli uomini siano ubriachi. Allora Pietro interviene a nome di tutti gli Apostoli e rilegge quell'evento alla luce di Gioele 3, dove si annuncia una nuova

effusione dello Spirito Santo. I seguaci di Gesù non sono ubriachi, ma vivono quella che Sant’Ambrogio definisce «la sobria ebbrezza dello Spirito», che accende in mezzo al popolo di Dio la profezia attraverso sogni e visioni. Questo dono profetico non è riservato solo ad alcuni, ma a tutti coloro che invocano il nome del Signore.

D’ora innanzi, da quel momento, lo Spirito di Dio muove i cuori ad accogliere la salvezza che passa attraverso una Persona, Gesù Cristo, Colui che gli uomini hanno inchiodato al legno della croce e che Dio ha risuscitato dai morti «liberandolo dai dolori della morte (At 2,24). È Lui che ha effuso quello Spirito che orchestra la polifonia di lodi e che tutti possono ascoltare. Come diceva [Benedetto XVI](#), «la Pentecoste è questo: Gesù, e mediante Lui Dio stesso, viene a noi e ci attira dentro di sé» ([Omelia, 3 giugno 2006](#)). Lo Spirito opera l’attrazione divina: Dio ci seduce con il suo Amore e così ci coinvolge, per muovere la storia e avviare processi attraverso i quali filtra la vita nuova. Solo lo Spirito di Dio infatti ha il potere di *umanizzare* e *fraternizzare* ogni contesto, a partire da coloro che lo accolgono.

Chiediamo al Signore di farci sperimentare una nuova Pentecoste, che dilati i nostri cuori e sintonizzi i nostri sentimenti con quelli di Cristo, così che annunciamo senza vergogna la sua parola trasformante e testimoniamo la potenza dell’amore che richiama alla vita tutto ciò che incontra.

Scheda 3) At 2,42.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Piazza San Pietro Mercoledì, 26 giugno 2019

Catechesi sugli Atti degli Apostoli: 4. «Perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). La vita della comunità primitiva tra l'amore a Dio e l'amore ai fratelli.

Il frutto della Pentecoste, la potente effusione dello *Spirito di Dio sulla prima comunità cristiana*, fu che tante persone si sentirono trafiggere il cuore dal lieto annuncio – il *kerygma* – della salvezza in Cristo e aderirono a Lui liberamente, convertendosi, ricevendo il battesimo nel suo nome e accogliendo a loro volta il dono dello Spirito Santo. Circa tremila persone entrano a far parte di quella fraternità che è l'*habitat* dei credenti ed è il fermento ecclesiale dell'opera di evangelizzazione. Il calore della fede di questi fratelli e sorelle in Cristo fa della loro vita *lo scenario dell'opera di Dio* che si manifesta con prodigi e segni per mezzo degli Apostoli. Lo straordinario si fa ordinario e *la quotidianità diventa lo spazio della manifestazione di Cristo vivo*.

L'evangelista Luca ce lo racconta mostrandoci *la chiesa di Gerusalemme come il paradigma di ogni comunità cristiana*, come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata. Il racconto degli *Atti* ci permette di guardare tra le mura della *domus* dove i primi cristiani si raccolgono come *famiglia di Dio*, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso: sono «perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). I cristiani ascoltano assiduamente la *didaché* cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali); fanno memoria del Signore attraverso la «*frazione del pane*», cioè l'Eucaristia, e dialogano con Dio nella *preghiera*. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano. Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista tu non sei cristiano, sei un mondano, che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. E Luca ci dice che i credenti stanno *insieme* (cfr At 2,44). La prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per parlare dell'altro, no, per aiutare, per avvicinarsi.

La grazia del battesimo rivela quindi l'intimo legame tra i fratelli in Cristo che sono chiamati a *condividere*, a immedesimarsi con gli altri e a dare «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45), cioè la generosità, l'elemosina, il preoccuparsi dell'altro, visitare gli ammalati, visitare coloro che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione. E questa fraternità, proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi questa fraternità che è la Chiesa può vivere una *vita liturgica vera e autentica*. Dice Luca: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,46-47). Infine, il racconto degli *Atti* ci ricorda che il Signore garantisce la crescita della comunità (cfr 2,47): il perseverare dei credenti nell'alleanza genuina con Dio e con i fratelli diventa forza attrattiva che affascina e conquista molti (cfr [Evangelii gaudium, 14](#)), un principio grazie al quale vive la comunità credente di ogni tempo.

Preghiamo lo Spirito Santo perché faccia delle nostre comunità luoghi in cui accogliere e praticare la vita nuova, le opere di solidarietà e di comunione, luoghi in cui le liturgie siano un incontro con Dio, che diviene comunione con i fratelli e le sorelle, luoghi che siano porte aperte sulla Gerusalemme celeste.

Scheda 4) At 3,6- 10

1) PAPA FRANCESCO *UDIENZA GENERALE Aula Paolo VI Mercoledì, 7 agosto 2019*

Catechesi sugli Atti degli Apostoli: 5. «Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3,6). *L'invocazione del Nome che libera una presenza viva e operante.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Negli Atti degli Apostoli la predicazione del Vangelo non si affida solo alle parole, ma anche ad azioni concrete che testimoniano la verità dell'annuncio. Si tratta di «*prodigi e segni*» (At 2,43) che avvengono per opera degli Apostoli, confermando la loro parola e dimostrando che essi agiscono nel nome di Cristo. Accade così che gli Apostoli intercedono e Cristo opera, agendo «insieme con loro» e confermando la Parola con i segni che l'accompagnano (Mc 16,20). Tanti segni, tanti miracoli che hanno fatto gli Apostoli erano proprio una manifestazione della divinità di Gesù.

Ci troviamo oggi dinanzi al primo racconto di guarigione, davanti a un miracolo, che è il primo racconto di guarigione del Libro degli Atti. Esso ha una chiara *finalità missionaria*, che punta a suscitare la fede.

Pietro e Giovanni vanno a pregare al Tempio, centro dell'esperienza di fede d'Israele, a cui i primi cristiani sono ancora fortemente legati. I primi cristiani pregavano nel Tempio a Gerusalemme. Luca registra l'ora: è l'ora nona, cioè le tre del pomeriggio, quando il sacrificio veniva offerto in olocausto come segno della comunione del popolo col suo Dio; e anche l'ora in cui Cristo è morto offrendo sé stesso «una volta per sempre» (Eb 9,12; 10,10). E alla porta del Tempio detta "Bella" – la porta Bella – vedono un mendicante, un uomo paralitico fin dalla nascita. Perché era alla porta, quell'uomo? Perché la Legge mosaica (cfr Lv 21,18) impediva di offrire sacrifici a chi avesse menomazioni fisiche, ritenute conseguenza di qualche colpa.

Ricordiamo che di fronte a un cieco dalla nascita, il popolo aveva domandato a Gesù: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?" (Gv 9,2). Secondo quella mentalità, c'è sempre una colpa all'origine di una malformazione. E in seguito era stato negato loro persino l'accesso al Tempio. Lo storpio, paradigma dei tanti esclusi e scartati della società, è lì a chiedere l'elemosina come ogni giorno. Non poteva entrare, ma era alla porta. Quando accade qualcosa di imprevisto: arrivano Pietro e Giovanni e s'innesca *un gioco di sguardi*. Lo storpio guarda i due per chiedere l'elemosina, gli apostoli invece lo fissano, invitandolo a *guardare verso di loro in un modo diverso, per ricevere un altro dono*. Lo storpio li guarda e Pietro gli dice: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3,6). Gli apostoli hanno stabilito una relazione, perché questo è il modo in cui Dio ama manifestarsi, *nella relazione*, sempre nel dialogo, sempre nelle apparizioni, sempre con l'ispirazione del cuore: sono relazioni di Dio con noi; attraverso un incontro reale tra le persone che può accadere solo nell'amore.

Il Tempio, oltre ad essere il centro religioso, era anche un luogo di scambi economici e finanziari: contro questa riduzione si erano scagliati più volte i profeti e anche Gesù stesso (cfr Lc 19,45-46). Ma quante volte io penso a questo quando vedo qualche parrocchia dove si pensa che sono più importanti i soldi che i sacramenti! Per favore! Chiesa povera: chiediamo al Signore questo.

Quel mendicante, incontrando gli Apostoli, non trova denaro ma trova il Nome che salva l'uomo: Gesù Cristo il Nazareno. Pietro *invoca* il nome di Gesù, *ordina* al paralitico di mettersi in piedi, nella posizione dei viventi: in piedi, *e tocca* questo malato, cioè lo prende per mano e lo solleva,

gesto in cui San Giovanni Crisostomo vede «un'immagine della risurrezione» (*Omellie sugli Atti degli Apostoli*, 8).

E qui appare il ritratto della Chiesa, che vede chi è in difficoltà, non chiude gli occhi, sa guardare l'umanità in faccia per creare relazioni significative, ponti di amicizia e di solidarietà al posto di barriere. Appare il volto di «una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti» (*Evangelii gaudium*, 210), che sa prendere per mano e accompagnare per sollevare – non per condannare. Gesù sempre tende la mano, sempre cerca di sollevare, di fare in modo che la gente guarisca, che sia felice, che incontri Dio.

Si tratta dell'«arte dell'accompagnamento» che si caratterizza per la delicatezza con cui ci si accosta alla «terra sacra dell'altro», dando al cammino «il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*ibid.*, 169). E questo fanno questi due apostoli con lo storpio: lo guardano, dicono “*guardaci*”, gli tendono la mano, lo fanno alzare e lo guariscono. Così fa Gesù con tutti noi. Pensiamo questo quando siamo in momenti brutti, in momenti di peccato, in momenti di tristezza. C'è Gesù che ci dice: “Guardami: io sono qui!”. Prendiamo la mano di Gesù e lasciamoci alzare.

Pietro e Giovanni ci insegnano a non confidare nei mezzi, che pure sono utili, ma nella vera ricchezza che è la relazione con il Risorto. Siamo infatti – come direbbe san Paolo – «poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2Cor 6,10). Il nostro tutto è il Vangelo, che manifesta la potenza del nome di Gesù che compie prodigi.

E noi – ognuno di noi –, che cosa possediamo? Qual è la nostra ricchezza, qual è il nostro tesoro? Con che cosa possiamo rendere ricchi gli altri? Chiediamo al Padre il dono di una memoria grata nel ricordare i benefici del suo amore nella nostra vita, per dare a tutti la testimonianza della lode e della riconoscenza. Non dimentichiamo: la mano tesa sempre per aiutare l'altro ad alzarsi; è la mano di Gesù che tramite la nostra mano aiuta gli altri ad alzarsi.

2) Don Augusto Barbi: At 3, 1-10 *SEGNI E PAROLE*

da “*Segni e parole: la comunità, luogo di comunione, profezia e accoglienza*”

Gli apostoli, dice il testo, compivano *segni e prodigi*, e poi ci raccontano una comunità cristiana che compie segni, che testimonia non solo con la Parola, ma anche con i segni: i segni sono realtà visibili, constatabili.

Il segno di quel paralitico, il primo segno raccontato dagli Atti, guarito da Pietro alla porta Bella del tempio, se riletto bene, ci dice quali potrebbero essere i segni che noi compiamo anche oggi, che sono segni semplici ma sorprendenti allo stesso tempo. Segni che sono l'aiuto che possiamo dare a tutte le persone perché passino dalla solitudine, dall'emarginazione, all'integrazione, alla relazione. Quanta solitudine oggi chiede di essere integrata, accolta, aperta!

Quante paralisi interiori, non solo fisiche, domandano di essere guarite, perché la persona ritrovi il senso della propria dignità, del proprio valore, della propria autonomia, del non dover dipendere!

Quante persone hanno bisogno, come quel paralitico, di passare dall'esclusione, perché era fuori dal tempio, a entrare saltellando nel tempio con gli apostoli per poter lodare Dio, per trovare dalla solitudine, dall'emarginazione un senso nuovo della propria vita e poter lodare Dio per la trasformazione che egli ha compiuto nella sua esistenza!

Noi cristiani siamo chiamati a dare questi piccoli e grandi segni come comunità cristiana. Perché è attraverso questi segni che facciamo passare dalla solitudine all'integrazione, alla comunione; dall'immobilità, dalla paralisi di chi perde le speranze, di chi non ha più autonomia di chi non ha più il senso della responsabilità della dignità, a un senso nuovo di se stessi, della propria dignità, della propria responsabilità.

Ci sono tanti gesti che, come tratteggia quel brano del paralitico si attuano attraverso gli sguardi, attraverso un ***guardarci in modo nuovo***. Voi sapete quant'è importante lo sguardo. Quando noi non andiamo d'accordo, i nostri sguardi si evitano. Quando siamo indifferenti, il nostro sguardo passa senza notare l'altro. Quando siamo interessati, il nostro sguardo si fissa e quando amiamo il nostro sguardo trapassa le apparenze esteriori e coglie le profondità, il cuore delle persone.

Questi apostoli colgono i segni, cominciando a guardare in modo nuovo quel paralitico e chiedono di essere guardati in modo nuovo. Cambiare i nostri sguardi, avere parole nuove. *Non ho né oro, né argento, ma quello che ho te lo do*. Donare agli altri, anche attraverso la Parola, ciò che ci è più proprio: non ho né oro, né argento, ma la ricchezza interiore che ho (in questo caso ***la fede nel nome di Gesù nazareno***) , te lo do, te lo metto disponibile, ti do quello che ho più prezioso nella mia vita.

E poi il gesto: lo sguardo, la parola devono concretizzarsi in gesti. Quel paralitico che è preso per mano e lentamente le sue caviglie si rafforzano, sta in piedi, comincia a camminare e poi saltella lodando Dio. Gesti concreti, visibili che rianimino gli altri, che li riportino alla vita, che li riportino alla relazione. È così che la comunità cristiana comincia a dare segni di comunione e anche all'esterno.

Scheda 5) At4, 23-31

• PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE Lunedì, 13 aprile 2015

Il coraggio della franchezza

- Solo lo Spirito Santo ci dà la «forza di annunziare Gesù Cristo fino alla testimonianza finale». E lo Spirito «viene da qualsiasi parte, come il vento». Nell'omelia della messa celebrata lunedì 13 aprile a Santa Marta, Papa Francesco ha affrontato il tema del «coraggio cristiano» che è una «grazia che dà lo Spirito Santo».
- Punto di partenza della sua riflessione è stato un brano degli **Atti degli apostoli (4, 23-31)**. Si tratta della parte finale di un lungo racconto «che incomincia con un miracolo che fanno Pietro e Giovanni: la guarigione di quello storpio che era alla porta bella del tempio, chiedendo elemosina». Il Papa ha richiamato l'intero episodio e ha ricordato che Pietro guardò lo storpio «e gli disse: "Oro né argento ho, ma quello che ho ti do: alzati e cammina"». L'uomo guarì. La gente che vide si stupì «e lodava Dio». Allora «Pietro profitò per annunziare il Vangelo, per annunziare la buona notizia di Gesù Cristo: per annunziare Gesù Cristo».
- A quel punto, ha spiegato Francesco, i sacerdoti si trovarono in difficoltà: inviarono «alcuni a prendere Pietro e Giovanni», i quali si mostrarono come «gente semplice, senza istruzione». I due apostoli «sono rimasti in carcere, quella sera». Il giorno seguente i sacerdoti decisero «di proibirgli di parlare in nome di Gesù, di predicare questa dottrina». Ma loro «continuarono»; anzi Pietro — che «era quello che portava la voce dei due» — affermò: «Se sia giusto obbedire a voi invece che a Dio: noi obbediamo a Dio!». E aggiunse «quella parola che abbiamo sentito tante volte: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».
- Da qui il Pontefice ha ripreso il brano proposto dalla liturgia del giorno, dove si legge che i due, «rimessi in libertà», andarono a riferire alla comunità «quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani», e che tutti, a quelle parole, «insieme innalzarono la loro voce a Dio e incominciarono a pregare», ripercorrendo le tappe della storia della salvezza fino a Gesù. E «quando ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza».
- Proprio su quest'ultima parola — "**franchezza**" — si è soffermato il Pontefice rilevando come in quella preghiera comune si legga: «"E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi" non di fuggire: "di proclamare con tutta franchezza la tua parola"». Qui emerge l'indicazione per ogni cristiano: «Possiamo dire», ha sottolineato Francesco, che «anche oggi il messaggio della Chiesa è il messaggio del cammino della franchezza, del cammino del coraggio cristiano». Quella parola infatti, ha spiegato, «si può tradurre "coraggio", "franchezza", "libertà di parlare", "non avere paura di dire le cose"». È la "**parresia**". I due apostoli «dal timore sono passati alla franchezza, a dire le cose, con libertà».
- Il cerchio della riflessione del Papa si è chiuso con la rilettura del brano del Vangelo di Giovanni (3, 1-8), ovvero del «dialogo un po' misterioso fra Gesù e Nicodemo, sulla "seconda nascita"». È a questo punto che il Pontefice si è chiesto: «In tutta questa storia, chi è il vero protagonista? In questo itinerario della franchezza, chi è il vero protagonista? Pietro, Giovanni, lo storpio guarito, la gente che sentiva, i sacerdoti, i soldati? Nicodemo, Gesù?». E la risposta è stata: «Il vero protagonista è proprio lo Spirito Santo. Perché è lui l'unico capace di darci questa grazia del coraggio di annunziare Gesù Cristo».
- È il «coraggio dell'annuncio» ciò che «ci distingue dal semplice proselitismo». Ha spiegato il

Papa: «Noi non facciamo pubblicità» per avere «più "soci" nella nostra "società spirituale"». Questo «non serve, non è cristiano». Invece «quello che il cristiano fa è annunciare con coraggio; e l'annuncio di Gesù Cristo provoca, mediante lo Spirito Santo, quello stupore che ci fa andare avanti». Perciò «il vero protagonista di tutto questo è lo Spirito Santo», a tal punto che — come si legge negli Atti degli apostoli — quando i discepoli ebbero terminato la preghiera il luogo in cui erano tremò e tutti furono colmi di Spirito. È stato, ha detto Francesco, «come una nuova Pentecoste».

- Lo Spirito Santo è quindi il protagonista, tant'è vero che Gesù dice a Nicodemo che si può nascere di nuovo ma che «il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito Santo». Perciò, ha spiegato il Pontefice, «è proprio lo Spirito che ci cambia, che viene da qualsiasi parte, come il vento». E ancora: «soltanto lo Spirito è capace di cambiarci l'atteggiamento, di cambiare noi, di cambiare l'atteggiamento, di cambiare la storia della nostra vita, cambiare la nostra appartenenza, pure». Ed è lo stesso Spirito che diede la forza ai due apostoli, «uomini semplici e senza istruzione», di «annunciare Gesù Cristo fino alla testimonianza finale: il martirio».

- Ecco allora l'insegnamento per ogni credente: «il cammino del coraggio cristiano è una grazia che dà lo Spirito Santo». Ci sono infatti «tante strade che possiamo prendere, anche che ci danno un certo coraggio», per le quali si può dire: «Ma guarda che coraggioso, la decisione che ha preso!». Però tutto questo «è strumento di un'altra cosa più grande: lo Spirito». E «se non c'è lo Spirito, noi possiamo fare tante cose, tanto lavoro, ma non serve a niente».

- Per questo, ha concluso il Papa, dopo il giorno di Pasqua, «che è durato otto giorni», la Chiesa «ci prepara a ricevere lo Spirito Santo». Ora, «nella celebrazione del mistero della morte e della resurrezione di Gesù, possiamo ricordare tutta la storia di salvezza», che è anche «la nostra propria storia di salvezza», e possiamo «chiedere la grazia di ricevere lo Spirito perché ci dia il vero coraggio per annunciare Gesù Cristo».

3) *Lettera sulla preghiera* di Mons. BRUNO FORTE (Vescovo di Chieti)

Mi chiedi: perché pregare? Ti rispondo: per vivere.

Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. È solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità. E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita.

Mi dici: ma io non so pregare! Mi chiedi: come pregare? Ti rispondo: comincia a dare un po' del tuo tempo a Dio. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che Tu glielo dia fedelmente. Fissa tu stesso un tempo da dare ogni giorno al Signore, e daglielo fedelmente, ogni giorno, quando senti di farlo e quando non lo senti. Cerca un luogo tranquillo, dove se possibile ci sia qualche segno che richiami la presenza di Dio (una croce, un'icona, la Bibbia, il Tabernacolo con la Presenza eucaristica...). Raccogliti in silenzio: invoca lo Spirito Santo, perché sia Lui a

gridare in te "Abbà, Padre!". Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirGli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se le senti dentro.

Tutto questo, mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è Padre – Madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdona, tutto illumina, tutto salva. Ascolta il Suo Silenzio: non pretendere di avere subito le risposte. Persevera. Come il profeta Elia, cammina nel deserto verso il monte di Dio: e quando ti sarai avvicinato a Lui, non cercarlo nel vento, nel terremoto o nel fuoco, in segni di forza o di grandezza, ma nella voce del silenzio sottile (cf. 1 Re 19,12). Non pretendere di afferrare Dio, ma lascia che Lui passi nella tua vita e nel tuo cuore, ti tocchi l'anima, e si faccia contemplare da te anche solo di spalle.

Ascolta la voce del Suo Silenzio. Ascolta la Sua Parola di vita: apri la Bibbia, meditala con amore, lascia che la parola di Gesù parli al cuore del tuo cuore; leggi i Salmi, dove troverai espresso tutto ciò che vorresti dire a Dio; ascolta gli apostoli e i profeti; innamorati delle storie dei Patriarchi e del popolo eletto e della chiesa nascente, dove incontrerai l'esperienza della vita vissuta nell'orizzonte dell'alleanza con Dio. E quando avrai ascoltato la Parola di Dio, cammina ancora a lungo nei sentieri del silenzio, lasciando che sia lo Spirito a unirti a Cristo, Parola eterna del Padre. Lascia che sia Dio Padre a plasmarti con tutte e due le Sue mani, il Verbo e lo Spirito Santo.

All'inizio, potrà sembrarti che il tempo per tutto questo sia troppo lungo, che non passi mai: persevera con umiltà, dando a Dio tutto il tempo che riesci a darGli, mai meno, però, di quanto hai stabilito di poterGli dare ogni giorno. Vedrai che di appuntamento in appuntamento la tua fedeltà sarà premiata, e ti accorgerai che piano piano il gusto della preghiera crescerà in te, e quello che all'inizio ti sembrava irraggiungibile, diventerà sempre più facile e bello. Capirai allora che ciò che conta non è avere risposte, ma mettersi a disposizione di Dio: e vedrai che quanto porterai nella preghiera sarà poco a poco trasfigurato.

Così, quando verrai a pregare col cuore in tumulto, se persevererai, ti accorgerai che dopo aver a lungo pregato non avrai trovato risposte alle tue domande, ma le stesse domande si saranno sciolte come neve al sole e nel tuo cuore entrerà una grande pace: la pace di essere nelle mani di Dio e di lasciarti condurre docilmente da Lui, dove Lui ha preparato per te. Allora, il tuo cuore fatto nuovo potrà cantare il cantico nuovo, e il "Magnificat" di Maria uscirà spontaneamente dalla tue labbra e sarà cantato dall'eloquenza silenziosa delle tue opere.

Sappi, tuttavia, che non mancheranno in tutto questo le difficoltà: a volte, non riuscirai a far tacere il chiasso che è intorno a te e in te; a volte sentirai la fatica o perfino il disgusto di metterti a pregare; a volte, la tua sensibilità scalpiterà, e qualunque atto ti sembrerà preferibile allo stare in preghiera davanti a Dio, a tempo "perso". Sentirai, infine, le tentazioni del Maligno, che cercherà in tutti i modi di separarti dal Signore, allontanandoti dalla preghiera. Non temere: le stesse prove che tu vivi le hanno vissute i santi prima di te, e spesso molto più pesanti delle tue. Tu continua solo ad avere fede. Persevera, resisti e ricorda che l'unica cosa che possiamo veramente dare a Dio è la prova della nostra fedeltà. Con la perseveranza salverai la tua preghiera, e la tua vita.

Verrà l'ora della "notte oscura", in cui tutto ti sembrerà arido e perfino assurdo nelle cose di Dio: non temere. È quella l'ora in cui a lottare con te è Dio stesso: rimuovi da te ogni peccato, con la confessione umile e sincera delle tue colpe e il perdono sacramentale; dona a Dio ancor più del tuo tempo; e lascia che la notte dei sensi e dello spirito diventi per te l'ora della partecipazione alla passione del Signore. A quel punto, sarà Gesù stesso a portare la tua croce e a condurti con sé verso la gioia di Pasqua. Non ti stupirai, allora, di considerare perfino amabile quella notte, perché la

vedrai trasformata per te in notte d'amore, inondata dalla gioia della presenza dell'Amato, ripiena del profumo di Cristo, luminosa della luce di Pasqua.

Non avere paura, dunque, delle prove e delle difficoltà nella preghiera: ricorda solo che Dio è fedele e non ti darà mai una prova senza darti la via d'uscita e non ti esporrà mai a una tentazione senza darti la forza per sopportarla e vincerla. Lasciati amare da Dio: come una goccia d'acqua che evapora sotto i raggi del sole e sale in alto e ritorna alla terra come pioggia feconda o rugiada consolatrice, così lascia che tutto il tuo essere sia lavorato da Dio, plasmato dall'amore dei Tre, assorbito in Loro e restituito alla storia come dono fecondo. Lascia che la preghiera faccia crescere in te la libertà da ogni paura, il coraggio e l'audacia dell'amore, la fedeltà alle persone che Dio ti ha affidato e alle situazioni in cui ti ha messo, senza cercare evasioni o consolazioni a buon mercato. Impara, pregando, a vivere la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, ed a seguire le vie di Dio, che tanto spesso non sono le nostre vie.

Un dono particolare che la fedeltà nella preghiera ti darà è l'amore agli altri e il senso della chiesa: più preghi, più sentirai misericordia per tutti, più vorrai aiutare chi soffre, più avrai fame e sete di giustizia per tutti, specie per i più poveri e deboli, più accetterai di farti carico del peccato altrui per completare in te ciò che manca alla passione di Cristo a vantaggio del Suo corpo, la chiesa. Pregando, sentirai come è bello essere nella barca di Pietro, solidale con tutti, docile alla guida dei pastori, sostenuto dalla preghiera di tutti, pronto a servire gli altri con gratuità, senza nulla chiedere in cambio. Pregando sentirai crescere in te la passione per l'unità del corpo di Cristo e di tutta la famiglia umana. La preghiera è la scuola dell'amore, perché è in essa che puoi riconoscerti infinitamente amato e nascere sempre di nuovo alla generosità che prende l'iniziativa del perdono e del dono senza calcolo, al di là di ogni misura di stanchezza.

Pregando, s'impura a pregare, e si gustano i frutti dello Spirito che fanno vera e bella la vita: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Pregando, si diventa amore, e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio. Pregando, si avverte sempre più l'urgenza di portare il Vangelo a tutti, fino agli estremi confini della terra. Pregando, si scoprono gli infiniti doni dell'Amato e si impara sempre di più a rendere grazie a Lui in ogni cosa. Pregando, si vive. Pregando, si ama. Pregando, si loda. E la lode è la gioia e la pace più grande del nostro cuore inquieto, nel tempo e per l'eternità.

Se dovessi, allora, augurarti il dono più bello, se volessi chiederlo per te a Dio, non esiterei a domandarti il dono della preghiera. Glielo chiedo: e tu non esitare a chiederlo a Dio per me. E per te. La pace del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con te. E tu in loro: perché pregando entrerai nel cuore di Dio, nascosto con Cristo in Lui, avvolto dal Loro amore eterno, fedele e sempre nuovo.

Ormai lo sai: chi prega con Gesù e in Lui, chi prega Gesù o il Padre di Gesù o invoca il Suo Spirito, non prega un Dio generico e lontano, ma prega in Dio, nello Spirito, per il Figlio il Padre. E dal Padre, per mezzo di Gesù, nel soffio divino dello Spirito, riceverà ogni dono perfetto, a lui adatto e per lui da sempre preparato e desiderato. Il dono che ci aspetta. Che ti aspetta.

Scheda 6) At 6,1-7

CATECHESI DEL SANTO PADRE BENEDETTO XXVI *UDIENZA GENERALE, 25.04.2012*
Il primato della preghiera e della Parola di Dio (At 6, 1-7)

Cari fratelli e sorelle,

nella scorsa catechesi, ho mostrato che la Chiesa, fin dagli inizi del suo cammino, si è trovata a dover affrontare situazioni impreviste, nuove questioni ed emergenze a cui ha cercato di dare risposta alla luce della fede, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo.

zOggi vorrei soffermarmi a riflettere su un'altra di queste situazioni, su un problema serio che la prima comunità cristiana di Gerusalemme ha dovuto fronteggiare e risolvere, come ci narra san Luca nel capitolo sesto degli Atti degli Apostoli, circa la pastorale della carità verso le persone sole e bisognose di assistenza e aiuto.

La questione non è secondaria per la Chiesa e rischiava in quel momento di creare divisioni all'interno della Chiesa; il numero dei discepoli, infatti, andava aumentando, ma quelli di lingua greca iniziavano a lamentarsi contro quelli di lingua ebraica perché le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione quotidiana (cfr At 6,1).

Di fronte a questa urgenza che riguardava un aspetto fondamentale nella vita della comunità, cioè la carità verso i deboli, i poveri, gli indifesi, e la giustizia, gli Apostoli convocano l'intero gruppo dei discepoli. In questo momento di emergenza pastorale risalta il discernimento compiuto dagli Apostoli. Essi si trovano di fronte all'esigenza primaria di annunciare la Parola di Dio secondo il mandato del Signore, ma - anche se è questa l'esigenza primaria della Chiesa - considerano con altrettanta serietà il dovere della carità e della giustizia, cioè il dovere di assistere le vedove, i poveri, di provvedere con amore alle situazioni di bisogno in cui si vengono a trovare i fratelli e le sorelle, per rispondere al comando di Gesù: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (cfr Gv 15,12.17).

Quindi le due realtà che devono vivere nella Chiesa - l'annuncio della Parola, il primato di Dio, e la carità concreta, la giustizia -, stanno creando difficoltà e si deve trovare una soluzione, perché ambedue possano avere il loro posto, la loro relazione necessaria. La riflessione degli Apostoli è molto chiara : “Non è giusto che... “ (At 6,2-4).

Due cose appaiono:1) primo, *esiste da quel momento nella Chiesa, un ministero della carità. La Chiesa non deve solo annunciare la Parola, ma anche realizzare la Parola, che è carità e verità.* E, 2) secondo punto, questi uomini non solo devono godere di buona reputazione, ma devono essere *uomini pieni di Spirito Santo e di sapienza*, cioè non possono essere solo organizzatori che fanno «fare», ma devono «fare» nello spirito della fede con la luce di Dio, nella sapienza nel cuore, e quindi anche la loro funzione - benché soprattutto pratica - è tuttavia una **funzione spirituale**.

La carità e la giustizia non sono solo azioni sociali, ma sono azioni spirituali realizzate nella luce dello Spirito Santo. Quindi possiamo dire che questa situazione viene affrontata con grande responsabilità da parte degli Apostoli, che prendono questa decisione: vengono scelti sette uomini; gli Apostoli pregano per chiedere la forza dello Spirito Santo; e poi impongono loro le mani perché si dedichino in modo particolare a questa diaconia della carità.(...)

In ogni caso non va condannata l'attività per il prossimo, per l'altro, ma va sottolineato che deve essere penetrata interiormente anche dallo spirito della contemplazione... Non dobbiamo perderci nell'attivismo puro, ma sempre lasciarci anche penetrare nella nostra attività dalla luce della Parola di Dio e così imparare la vera carità, il vero servizio per l'altro, che non ha bisogno di tante cose - ha bisogno

certamente delle cose necessarie - ma ha bisogno soprattutto dell'affetto del nostro cuore, della luce di Dio.

(...) E' un prezioso richiamo per noi oggi, abituati a valutare tutto con il criterio della produttività e dell'efficienza. Il brano degli Atti degli Apostoli ci ricorda l'importanza del lavoro - senza dubbio viene creato un vero e proprio ministero -, dell'impegno nelle attività quotidiane che vanno svolte con responsabilità e dedizione, ma anche il nostro bisogno di Dio, della sua guida, della sua luce che ci danno forza e speranza. Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo che, alla fine, lascia insoddisfatti.

C'è una bella invocazione della tradizione cristiana da recitarsi prima di ogni attività, che dice così: «*Actiones nostras, quæsumus, Domine, aspirando præveni et adiuuando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur*», cioè: «Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostro parlare ed agire abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento». Ogni passo della nostra vita, ogni azione, anche della Chiesa, deve essere fatta davanti a Dio, alla luce della sua Parola.

Avevo già sottolineato la preghiera unanime della prima comunità cristiana di fronte alla prova e come, proprio nella preghiera, nella meditazione sulla Sacra Scrittura essa ha potuto comprendere gli eventi che stavano accadendo.

Quando la preghiera è alimentata dalla Parola di Dio, possiamo vedere la realtà con occhi nuovi, con gli occhi della fede e il Signore, che parla alla mente e al cuore, dona nuova luce al cammino in ogni momento e in ogni situazione. Noi crediamo nella forza della Parola di Dio e della preghiera. Anche la difficoltà che stava vivendo la Chiesa di fronte al problema del servizio ai poveri, alla questione della carità, viene superata nella preghiera, alla luce di Dio, dello Spirito Santo. Gli Apostoli non si limitano a ratificare la scelta di Stefano e degli altri uomini. ma «dopo aver pregato, imposero loro le mani» (At 6,6).

L'Evangelista ricorderà nuovamente questi gesti in occasione dell'elezione di Paolo e Barnaba, dove leggiamo: «dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono» (At 13,3). Conferma di nuovo che il servizio pratico della carità è un servizio spirituale. Ambedue le realtà devono andare insieme.

Con il gesto dell'imposizione delle mani, gli Apostoli conferiscono un ministero particolare a sette uomini, perché sia data loro la grazia corrispondente. La sottolineatura della preghiera – «dopo aver pregato», dicono – è importante perché evidenzia proprio la dimensione spirituale del gesto; non si tratta semplicemente di conferire un incarico come avviene in un'organizzazione sociale, ma è un evento ecclesiale in cui lo Spirito Santo si appropria di sette uomini scelti dalla Chiesa, consacrando nella Verità che è Gesù Cristo: è Lui il protagonista silenzioso, presente nell'imposizione delle mani affinché gli eletti siano trasformati dalla sua potenza e santificati per affrontare le sfide pratiche, le sfide pastorali. E la sottolineatura della preghiera ci ricorda inoltre che solo dal rapporto intimo con Dio coltivato ogni giorno nasce la risposta alla scelta del Signore e viene affidato ogni ministero nella Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, il problema pastorale che ha indotto gli Apostoli a scegliere e ad imporre le mani su sette uomini incaricati del servizio della carità, per dedicarsi loro stessi alla preghiera e all'annuncio della Parola, indica anche a noi il primato della preghiera e della Parola di Dio, che, tuttavia, produce poi anche l'azione pastorale. Per i Pastori questa è la prima e più preziosa forma di servizio verso il gregge loro affidato. Se i polmoni della preghiera e della Parola di Dio non alimentano il respiro della nostra vita spirituale, rischiamo di soffocare in mezzo alle mille cose di ogni giorno: la preghiera è il respiro

dell'anima e della vita. E c'è un altro prezioso richiamo che vorrei sottolineare: nel rapporto con Dio, nell'ascolto della sua Parola, nel dialogo con Dio, anche quando ci troviamo nel silenzio di una chiesa o della nostra stanza, siamo uniti nel Signore a tanti fratelli e sorelle nella fede, come un insieme di strumenti che, pur nella loro individualità, elevano a Dio un'unica grande sinfonia di intercessione, di ringraziamento e di lode. Grazie.

“In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge a evangelizzare”, e sempre la comunità cristiana, sotto il primato della Parola e dello Spirito santo, è dotata “di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che la aiuta a **discernere ciò che viene realmente da Dio**” (Francesco, *Evangelii gaudium* 119). Si tratta di “*ascoltare ciò che lo Spirito dice alle chiese*” (cf. Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22), le quali ascoltano attraverso gli orecchi di uomini e donne, cristiani e cristiane nei quali è efficace la grazia e opera la parola del Signore ascoltata, pregata e vissuta.

Fare discernimento comunitario, camminare insieme, non è una “tecnica” per vivere bene insieme, ma è la condizione senza la quale lo Spirito santo non può parlare alla chiesa, anche alla chiesa domestica

. Anche [in ambito familiare](#), infatti , gli adulti per primi devono avere la consapevolezza del dono del discernimento che li accompagna nella responsabilità di mettersi in ascolto dell'altro , per discernere insieme la volontà del Signore e darle attuazione verso la realizzazione di una “famiglia nello Spirito” . *Lo Spirito santo, “maestro dell'unità nelle differenze, accompagna sempre la chiesa, se il cammino che essa compie è sinodale”* (Francesco, *Incontro con i sacerdoti e i consacrati, Duomo di Milano, 25 marzo 2017*).

In questa prospettiva, gli Atti non solo semplicemente la storia dei primi credenti, ma si rivolgono ai vari “*Teofili*” di tutti i tempi perché sappiano riconoscere la Parola di salvezza all'opera in mezzo a noi, tramite testimoni autentici.

Scheda 7) At 8,35

PAPA FRANCESCO *UDIENZA GENERALE* Mercoledì, 2 ottobre 2019 **Catechesi sugli Atti degli Apostoli –**

«Annunciò a lui Gesù» (At 8,35) Filippo e la “corsa” del Vangelo su nuove strade.

Dopo il martirio di Stefano, la “corsa” della Parola di Dio sembra subire una battuta d’arresto, per lo scatenarsi di «una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme» (At 8,1). A seguito di ciò, gli Apostoli rimangono a Gerusalemme, mentre molti cristiani si disperdono in altri luoghi della Giudea e in Samaria. Nel Libro degli Atti, la persecuzione appare come lo stato permanente della vita dei discepoli, in accordo con quanto detto da Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20).

Ma la persecuzione, invece di spegnere il fuoco dell’evangelizzazione lo alimenta ancora di più. Il diacono Filippo evangelizza in Samaria e numerosi sono i segni di liberazione e guarigione che accompagnano l’annuncio della Parola. A questo punto lo Spirito Santo segna una nuova tappa del viaggio del Vangelo: spinge Filippo ad andare incontro a uno straniero dal cuore aperto a Dio. Filippo su una strada deserta e pericolosa, incontra un alto funzionario della regina di Etiopia. Quest’uomo, un eunuco, era un proselito giudeo dell’Etiopia. Seduto in carrozza, legge il quarto canto del “servo del Signore” del profeta Isaia, *Filippo si accosta alla carrozza e gli chiede: «Capisci quello che stai leggendo?» (At 8,30)*. L’Etiopio risponde: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?» (At 8,31). Quell’uomo potente riconosce di avere bisogno di essere guidato per comprendere la Parola di Dio. Era il grande banchiere, era il ministro dell’economia, aveva tutto il potere dei soldi, ma sapeva che senza la spiegazione non poteva capire, era umile. È questo dialogo tra Filippo e l’Etiopio fa riflettere anche sul fatto che non basta leggere la Scrittura, occorre comprenderne il senso, trovare il “succo” andando oltre la “scorza”, attingere lo Spirito che anima la lettera. Come disse Papa Benedetto all’inizio del Sinodo sulla Parola di Dio, «l’esegesi, la vera lettura della Sacra Scrittura, non è solamente un fenomeno letterario, [...]. È il movimento della mia esistenza» (*Meditazione*, 6 ottobre 2008). Entrare nella Parola di Dio è essere disposti a uscire dai propri limiti per incontrare e conformarsi a Cristo che è la Parola vivente del Padre.

Chi è dunque il protagonista di questo che leggeva l’etiopio? Filippo offre al suo interlocutore la chiave di lettura: quel mite servo sofferente, che non reagisce al male con il male e che, pur se considerato fallito e sterile e infine tolto di mezzo, libera il popolo dall’iniquità e porta frutto per Dio, è proprio quel Cristo che Filippo e la Chiesa tutta annunciano! Che con la Pasqua ci ha redenti tutti. Finalmente l’etiopio riconosce Cristo e chiede il Battesimo e professa la fede nel Signore Gesù. È bello questo racconto ma chi ha spinto Filippo ad andare nel deserto per incontrare quest’uomo? Chi ha spinto Filippo ad accostarsi alla carrozza? È lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il protagonista dell’evangelizzazione.

“Padre, io vado a evangelizzare” – “Sì, cosa fai?” – “Ah, io annuncio il Vangelo e dico chi è Gesù, cerco di convincere la gente che Gesù è Dio”. Caro, questo non è evangelizzazione, se non c’è lo Spirito Santo non c’è evangelizzazione. Questo può essere proselitismo, pubblicità... Ma l’evangelizzazione è farti guidare dallo Spirito Santo, che sia Lui a spingerti all’annuncio, all’annuncio con la testimonianza, anche con il martirio, anche con la parola. Dopo aver fatto incontrare l’Etiopio con il Risorto – l’etiopio incontra Gesù risorto perché capisce quella profezia - Filippo scompare, lo Spirito lo prende e lo invia a fare un’altra cosa. Ho detto che il protagonista dell’evangelizzazione è lo Spirito Santo e qual è il segno che tu cristiana, cristiano, sei un evangelizzatore? La gioia. Anche nel martirio. E Filippo pieno di gioia andò da un’altra parte a predicare il Vangelo. Che lo Spirito faccia dei battezzati uomini e donne che annunciano il Vangelo per attirare gli altri non a sé ma a Cristo, che sanno fare spazio all’azione di Dio, che sanno rendere gli altri liberi e responsabili dinanzi al Signore.

Sul matrimonio (di Bonhoeffer), lettera a due sposi

*Il matrimonio è più del vostro amore reciproco,
ha maggiore dignità e maggior potere.
Finché siete solo voi ad amarvi,
il vostro sguardo si limita nel riquadro isolato della vostra coppia.
Entrando nel matrimonio siete invece un anello della catena di generazioni
che Dio fa andare e venire e chiama al suo regno.
Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità.
Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente nel mondo e ne divenite responsabili.
Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli.
Il matrimonio, invece, è un'investitura e un ufficio.
Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia,
occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare.
Così non è la voglia di amarvi, che vi stabilisce come strumento della vita.
È il matrimonio che ve ne rende atti.
Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio:
è il matrimonio che d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore.*



Trento Longaretti : " La famiglia dei viandanti "



DIOCESI
di PARMA

